

510944 X

L'OSSERVATORE della Domenica

30
LINE

ANNO XXVI - N. 26 (1310)

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

28 Giugno 1959

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.400 - SEMESTRE L. 750 — ESTERO: ANNUO L. 3.000 - SEMESTRE L. 1.600
C./C./P. N. 1/10751 — TEL. 655.351 - INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50



ET TIBI DABO CLAVES
REGNI COELORVM

29 GIUGNO: FESTA DI SAN PIETRO. L'UNICO PIANTO CHE NON SIA DI DONNA IN TUTTO IL VANGELO, E' QUELLO DI PIETRO CHE FU DAL PRIMO ISTANTE CHIAMATO «PIETRA». SU QUEST'UOMO UMANISSIMO, GESU' FONDO' LA SUA CHIESA



All'ingresso centrale della Basilica di S. Pietro, il Card. Federico Tedeschini ha accolto le LL. AA. SS. il Principe e la Principessa di Monaco dopo l'udienza pontificia

La visita dei Principi di Monaco al Sommo Pontefice Giovanni XXIII

Giovedì 18 il Santo Padre ha ricevuto in udienza ufficiale il Principe Ranieri III e la Principessa Grazia di Monaco, i quali, come si ricorderà, il 30 aprile del 1957 erano stati ricevuti del pari da Pio XII.

Nel discorso rivolto agli illustri visitatori — dopo l'udienza privata nella sala del trono, durata circa venticinque minuti — Giovanni XXIII ha voluto riaffermare nei loro confronti gli stessi sentimenti di paterna benevolenza del suo Predecessore, quindi, dopo aver ricordato la visita compiuta a Monaco nel 1947 in occasione delle feste giubilari del Principe Luigi II, nonno di Ranieri III, il Santo Padre ha detto: «L'amabile ospitalità che vostro nonno e la principessa offrirono al Rappresentante della Santa Sede nella loro residenza, il fascino della loro conversazione e la loro familiare semplicità sono rimaste scolpite nella nostra memoria. E che dire della posizione incantevole del Principato, che ci fu dato allora di ammirare per la prima volta, e di cui conserviamo un così vivo ricordo! Ricordiamo, altresì, l'imponente cerimonia religiosa nella cattedrale di Santa Devota, dove potemmo edificarci della pietà e dell'aperta professione di fede cattolica, che tanto felicemente caratterizzano le buone popolazioni monegasche.

Sappiamo che questo attaccamento alla Chiesa è radicato anche nei vostri cuori e ci piace di congratularcene paternamente con tutti e due. Infatti, se sempre e dovunque benefico è lo splendore d'un focolare cristiano, tanto di più lo è quanto più l'esempio viene dall'alto, e non dubitiamo che abbiate coscienza dell'onore e dei doveri che ciò comporta per voi, che avete grandi responsabilità a servizio del vostro popolo.

Il Principato di Monaco, piccolo come estensione, esercita tuttavia — specialmente nel campo della cultura e dell'arte — una attività il cui influsso supera largamente i suoi confini. Sappiamo inoltre quale sforzo vi venga compiuto attualmente nei lavori di pubblica utilità, e quali nuovi sviluppi vi abbia assunto la vita cristiana, sotto l'impulso d'un Vescovo pieno di zelo: altro motivo, questo, per noi, di gioia e di soddisfazione.

Concludendo, invochiamo di cuore sulle Vostre Altezze Serenissime, sui figliuoli che sono venuti ad allietare il vostro giovane focolare, l'abbondanza dei divini favori, e in

pegno della nostra paterna benevolenza, vi impartiamo la Benedizione Apostolica che presso di noi siete venuti a domandare».

Il Papa ha pronunciato il discorso in lingua francese, così come in francese si è svolto l'accennato colloquio nella sala del trono.

Al Principe Ranieri, il Santo Padre ha offerto una sua fotografia, con dedica autografa, incorniciata d'argento, e una medaglia d'oro commemorativa dell'incoronazione; alla Principessa, ha offerto una composizione musiva che raffigura la Madonna delle Grazie, e un'altra composizione dello stesso genere, raffigurante la Madonna del Perpetuo Soccorso, ha inviato alla piccola Principessa Carolina, mentre al Principino Alberto ha destinato una medaglia d'oro con catena.

Alla loro volta, i Principi hanno offerto a Giovanni XXIII un manoscritto latino del 1539 riguardante gli statuti e i regolamenti delle an-

tiche associazioni professionali monegasche per i loro commerci, specialmente con i grandi centri marittimi d'Italia.

Dopo l'udienza pontificia, Ranieri III e la Principessa Grazia si sono recati dal Segretario di Stato, Card. Domenico Tardini, il quale, poi, accompagnato dal Sostituto della Segreteria di Stato Monsignor Dell'Acqua, ha restituito loro la visita al «Grand hotel».

Prima di lasciare il Vaticano, i Principi sono discesi nella basilica di San Pietro per l'adorazione al SS.mo Sacramento e per pregare nella cappella della Madonna e presso la «Confessione». Inoltre, nelle Grotte Vaticane, hanno sostato in preghiera presso la tomba di Pio XII, sulla quale la Principessa aveva fatto deporre un fascio di gigli.

Sabato prossimo, 27 giugno, il Papa riceverà in visita ufficiale il Presidente della Repubblica Francese, generale Charles de Gaulle.

La Pontificia Università del Laterano

Con un «Motu proprio» recante la data del 17 maggio, festa di Pentecoste, il Sommo Pontefice ha conferito al Pontificio Ateneo Lateranense il titolo di Pontificia Università del Laterano.

Nel documento, redatto in lingua latina, si legge tra l'altro, che non si tratta di una mera questione di nome, ma di un interesse di cose, per la stima dovuta all'Istituto: «Infatti, considerando le denominazioni in uso presso le varie nazioni per indicare le Scuole Superiori, risulta che esse, di consueto, anzi, in certi casi in modo esclusivo, vengono chiamate università.

Per questo appunto, affinché presso i dotti il Nostro Ateneo goda di quella reputazione che gli compete e s'imponga in ragione dei suoi meriti, a vantaggio degli alunni, specialmente di quelli esteri di cui in gran parte si compone la sua popolazione studentesca, molti eminentissimi Porporati, solleciti della dignità dell'Ateneo, nel quale furono alunni o professori, con vivissima preghiera hanno domandato che l'Ateneo Lateranense venisse insignito del titolo di Università...». «Pertanto... decretiamo e dichiariamo che l'Ateneo canonicamente

eretto al Laterano... dovrà ora e in avvenire chiamarsi Pontificia Università del Laterano...».

L'Università Lateranense trae la sua origine dalla facoltà di teologia istituita nel 1824 dal Papa Leone XII con sede nel palazzo di S. Apollinare, cui lo stesso Pontefice, quattro anni dopo, aggiunse la facoltà di filosofia. Successivamente, Pio IX, nel 1853 istituì la facoltà di diritto canonico e civile. Nel 1913, le prime due di dette facoltà furono trasferite nella nuova sede del Seminario Maggiore, fatta erigere da San Pio X presso l'Arcibasilica Lateranense, mentre quella di diritto, salvo un breve periodo in cui fu ospitata nel Collegio Leoniano, rimase a S. Apollinare. Finalmente, nel 1937, tutte e tre le facoltà passarono nel grande palazzo costruito al Laterano per volere di Pio XI e da lui stesso inaugurato.

L'Università del Laterano, oltre queste facoltà, comprende il Pontificio Istituto Pastorale, per la preparazione del giovane clero al sacro ministero, e il Pontificio Istituto «Jesus Magister», che provvede alla formazione universitaria teologica degli appartenenti alle famiglie religiose laicali.



Nell'incontro con i componenti la Commissione e le otto Sotto-Commissioni per il Sinodo Diocesano di Roma, Sua Santità recita la speciale preghiera propiziatoria per lo storico avvenimento, da Lui composta

Il Santo Padre visita la Biblioteca Vaticana

Nel pomeriggio di venerdì 19, il Papa si è recato a visitare la Biblioteca Apostolica Vaticana, ricevuto, al suo giungere, dal Bibliotecario e Archivista di S.R.C., Card. Eugenio Tisserant, dal Prefetto abate Don Anselmo Albareda, benedettino, e dal Viceprefetto P. Arnoldo van Landschoot, premostratense.

Giovanni XXIII, che è un profondo studioso di storia, di archivistica e di diplomatica, si è soffermato a lungo nelle varie sezioni della imponente raccolta, in particolare nei laboratori fotografico e per il restauro dei codici, nonché negli ambienti in cui sono custodite le collezioni di medaglie e monete pontificie, le più antiche delle quali risalgono all'VIII secolo, e precisamente al pontificato del Papa San Zaccaria.

Nel corso della visita — protrattasi per due ore e mezza — il Santo Padre si è intrattenuto affabilmente con gli «scrittori» e con gli altri addetti alla Biblioteca, elogiando l'opera da essi svolta nei settori di loro competenza.



Nella Sua visita alla Biblioteca Apostolica Vaticana, il Santo Padre si è soffermato ad esaminare i nuovissimi schedari. Vicino al Pontefice il Cardinale Eugenio Tisserant, Bibliotecario e Archivista di Santa Romana Chiesa e l'Abate D. Anselmo Albareda, Prefetto di Biblioteca

L'interessamento del Papa per il Sinodo Diocesano di Roma

Nella Sala del Concistoro il Santo Padre ha ricevuto, nel pomeriggio di giovedì scorso, i componenti la Commissione Preparatoria e le otto Sezioni che costituiscono altrettante Sotto Commissioni, già da alcuni mesi all'opera, in vista del Sinodo Diocesano di Roma.

Il Papa ha, dapprima, ascoltato con grande interesse una relazione di Mons. Luigi Traglia, Vicegerente di Roma e Presidente della Commissione per il Sinodo, quindi, prendendo atto con il più vivo compiacimento di quanto gli era stato riferito, si felicitava con gli intervenuti, esprimendo a tutti e a ciascuno la accentuata soddisfazione.

Perciò, mentre ringraziava fervidamente il Signore, Giovanni XXIII manifestava il più sentito compiacimento ed incoraggiamento per quel che ancora resta da compiere allo scopo di preparare le Costituzioni di cui conterà la legislazione del Sinodo — già del resto a buon punto — sì che tutto lascia legittimamente sperare che la solenne assise sarà celebrata prima della fine dell'anno.

In tal modo il Sinodo avrà non solo gli auspicati e benefici frutti che tutti si ripromettono, ma con-

correrà anche alla preparazione dell'altro avvenimento di più vasta portata, quale sarà il Concilio Ecumenico.

Dopo aver indicato, anche nei particolari, il programma per i mesi che ancora precedono la convocazione del Sinodo, il Santo Padre per tutti i presenti e per le singole attività di ciascuno ha auspicato l'abbondanza delle più effuse assistenze divine.

La prima medaglia del Pontificato di Giovanni XXIII

La prima medaglia commemorativa del suo pontificato, è stata presentata a Giovanni XXIII dal Cardinale Nicola Canali, la mattina di sabato 20.

La medaglia, opera dell'incisore pontificio prof. Aurelio Mistruzzi, reca da una parte l'effigie del Santo Padre, con la scritta latina: «Giovanni XXIII Pontefice Massimo - Anno I», e, dall'altra, l'immagine della Madonna di Lourdes, con la seguente dicitura latina: «Si celebra a Lourdes, noi presenti, l'Anno Mariano». E' noto, infatti, che nel marzo dell'anno passato, l'allora Cardinale Roncalli si recò nella cittadina pirenaica per consacrare la nuova basilica dedicata a S. Pio X.

SANDRO CARLETTI

QUARANTA GIORNI A GINEVRA

Dopo quaranta giorni di discussioni — che, in realtà, eran monologhi — la conferenza di Ginevra ha rinviato i suoi lavori al 13 luglio prossimo venturo. E il discorso riprenderà al punto in cui è stato interrotto. Per giungere a quali risultati nessuno può dire: entrambe le parti cercano di mantenere le posizioni rispettive: gli occidentali intendono rimanere a Berlino, i sovietici vogliono che se ne vadano. E Krusciov ancora una volta ha detto a chiare note che, in mancanza di un accordo, il governo di Mosca concluderà la pace separata con la Repubblica «democratica» tedesca, assistendola, poi, nella tutela dei propri diritti. Americani, francesi, inglesi hanno proposto formule volte a conciliare questi due atteggiamenti per sé non conciliabili; e se hanno incontrato una tenace resistenza sovietica, hanno anche rivelato certi loro dissensi: quest'ultima circostanza, ovviamente, non era fatta per deludere la diplomazia elementare, ma univoca, dell'Unione sovietica.

Che cosa voglia il governo di Mosca è chiaro: Krusciov, e per lui il ministro Gromiko, esigono che l'«enclave» occidentale costituita da Berlino sia cancellata dalla carta politica dell'Europa d'oggi; che il termine della zona d'occupazione sovietica in Germania, segnato a Potsdam, divenga la frontiera tra due Stati tedeschi, debitamente riconosciuta da tutte le potenze.

In altre parole si tratta di render definitivo con un confine, da tutti accettato, il limite dell'influenza sovietica nell'Europa occidentale. Questo punto di arrivo, però, sarebbe anche un punto di partenza. Il riconoscimento da parte dei governi di Washington, Londra e Parigi — e poi di tutti gli altri — della frattura tedesca, avrebbe in Germania ripercussioni psicologiche e politiche assai profonde; e forse Mosca conta proprio su questo per agire contro il sistema difensivo atlantico contro il quale, del resto, lo stesso Krusciov ha operato durante la conferenza di Ginevra con i suoi viaggi in Albania e in Lettonia e i discorsi tenuti a specchio dell'Adriatico e del Baltico.

Proprio in queste settimane, d'altra parte, le cronache — e non soltanto le cronache — hanno registrato gli atteggiamenti polemi francesi verso la NATO e le dispute che nella Germania di Bonn hanno suscitato i più recenti atteggiamenti del cancelliere Adenauer e le sue discussioni col ministro Erhard.

Tutto ciò non era fatto per rafforzare le posi-

zioni dei negoziatori di Ginevra, come non favorivano il chiarimento certe ansietà britanniche per un incontro al vertice, dovute probabilmente ad una valutazione errata della realtà politica e soprattutto ideologica.

Questo è il punto: quando si tratta con l'Unione Sovietica non bisogna dimenticare mai che il governo di Mosca si muove secondo una linea che è sempre coerente con certe premesse e che, pertanto, non è mai pragmatica. Qualcuno, per spiegare l'atteggiamento russo, suppone che Nikita Krusciov, per motivi interni più o meno arcani, sia alla ricerca di un successo diplomatico. Non vi sono elementi apparenti tali da confermare o smentire una simile ipotesi; ma per spiegare l'atteggiamento sovietico a Ginevra, come del resto le direttive generali della politica estera comunista, non c'è nessun bisogno di far ipotesi del genere. L'URSS si muove, anche sul terreno internazionale, secondo la «norma per l'azione» marxista e leninista: ha, in altri termini, una direttiva precisa. Accetta il compromesso soltanto se lo reputa utile per la «causa del proletariato», cioè a dire se le conviene.

Il pragmatismo è dalla parte degli occidentali; come nella politica interna dei Paesi liberi, è dal lato dei partiti non comunisti. E questa debolezza ideale, ovviamente, fa il gioco degli avversari.

Che la conferenza di Ginevra sia soltanto sospesa e non definitivamente chiusa è un elemento favorevole; la discussione tra i due blocchi è sempre preferibile alla disputa e alla rissa; ma perché dia un risultato positivo è indispensabile che alla fermezza corrisponda la fermezza, alla tenacia la tenacia: nella coscienza che le posizioni di forza materiale, quando manchino di un fondamento morale unitario, non sono «forti», come a prima vista potrebbe sembrare. Una simile unità è facilmente realizzabile in un sistema come quello comunista, dove uno o pochi comandano e tutti gli altri obbediscono; nel mondo libero ha da essere raggiunta e mantenuta con l'assenso responsabile dei protagonisti; e, com'è naturale, attraverso la solidarietà consapevole dei popoli: quella vera solidarietà democratica che sale dal basso verso l'alto e che, pertanto, è assai più faticosa a raggiungersi dell'unità imposta; ma che è il solo presidio valido della pace e della libertà.

FEDERICO ALESSANDRINI



IL MONDO DELLE MONACHE DI



Un corridoio nel monastero cistercense di S. Bernardo a Nepi (Viterbo)



Benedettine di Monte Mario in giardino

UN GIORNO nel monastero

CON QUESTO ARTICOLO — CHE PRENDE MOSSE DA UNA MISTICA CITTA' UMBRA: MONTEFALCO — INIZIAMO UNA INDAGINE SULLA VITA E SUI PROBLEMI DELLE CLAUSTRALI: IL LORO LAVORO, LE POSSIBILITA' ED I MODI DI FAR FRONTE ALLE IMPELLENTI NECESSITA' ECONOMICHE, L'ASSISTENZA E GLI AIUTI, LE VOCAZIONI, L'ATTEGGIAMENTO E GLI AGGIORNAMENTI DELLE COMUNITA' DI FRONTE AL MONDO MODERNO

La campanella fa tre volte di sì, con la testa; e sono tre tintinnii di vecchi, pregiati cristalli che rimbalsano sugli affreschi della sacristia, sfiorano i ricami delle stole, fan tremare dolcemente le candele accese su un candelabro di ferro battuto e si fermano sul legno della « ruota ». Dopo un po', come se l'eco avesse avuto tanta strada da compiere, ai rintocchi della campanella risponde una voce altrettanto dolce. Il legno della « ruota » gira su se stesso, la parte convessa dà il posto a quella concava sulla quale il visitatore poggia il biglietto; ancora un mezzo giro di « ruota » e il legno tarlato di sempre riprende il suo posto di sempre.

Monastero di Santa Chiara da Montefalco: al di fuori ci sono gli immensi eppur dolcissimi panorami umbri, al di fuori ci sono i piccoli vicoli attraverso i quali sembra debba passare solo la luce del cielo, pedone silenzioso in una strada indisturbata. Monastero di clausura: e dietro l'altare della chiesa ci son le grate di ferro, e ancora grate di ferro, intricate di lucchetti, di fianco all'altare dove son custodite le reliquie: il corpo intatto della Santa, il cuore entro il quale la Santa aveva un Crocifisso e la Croce di muscolo trovata dentro quel cuore, quando le Sorelle lo tagliarono.

Nella sacristia, silenzio; poi, dietro la grata della porta ondeggia una vecchia tendina, un lucchetto scroccia, i cardini, arrugginiti per il poco aprirsi, girano. Il mondo dell'amore e della penitenza è lì davanti: un gradino di pietra grigia da scendere.

Entriamo: la Superiora ci guida attraverso il Chiostro, quattro

grandi corridoi a volta che girano attorno al giardino. Nei corridoi, i cassettoni antichi, pieni di cose sacre e di lavori, cassettoni per aprire i quali le Sorelle bisogna che si mettano in tre, tanto le loro mani son bianche e gracili per quel grosso legno. Nel giardino un grande albero che di inverno getta i rami secchi a battere, per il vento, sulle finestre dei corridoi; un albero non si sa di che cosa — e l'han visto tanti botanici — nato nel Monastero di Montefalco, non per logica di natura ma per potenza di fede. Un albero (dice il fogliettino di carta leggera sul quale le monache attaccano, per ricordo del Monastero, tre chicchi di seme) venuto su da un bastone consegnato da Gesù, vestito da pellegrino, a Santa Chiara e da lei piantato nell'orto; un albero intorno al quale si affaccendano le ventidue monache — e più delle altre le giovani, ma son poche di fronte alle anziane — e ne raccolgono i semi, li lavorano con certi temperini esili e ne fan corone di Rosario. I Rosari (tanti se ne fanno, ma i visitatori son pochi e non van via) vengono poggiati sui grandi cassettoni antichi, nei corridoi, sui marmi dei grandi cassettoni. E quando li poggian sui marmi, quei chicchi fan quasi il rumore di un cristallo colpito; e qualche monaca, di quelle più anziane, domanda alle altre se, per caso, non abbian sentito suonare la campanella di fuori, tanto attutito il rumore del mondo esterno giunge in questi corridoi da sembrare il ticchettio dei semi di un albero che nessuno sa come si chiama.

Le ventidue monache di Santa Chiara da Montefalco ora sono in giardino; han fatto il segno



DI CLAUSURA

della Croce nella stanzetta che dà subito dietro l'altare della chiesa e dalla cui grata, una volta socchiusi i grandi portelli di legno, ascoltano la Messa. Le preghiere — il coro delle preghiere — le dicono in un'altra stanza, più grande, con un bel leggio di legno nel mezzo e — nella parte in comune con la chiesa — la cella che contiene il corpo intatto della Santa.

Nel giardino, le Monache; e qualcuna raccoglie l'insalata, qualche altra mette a posto il grande forno, l'antico forno di mattoni per il pane. Antico: e il fumo ha tracciato una bava di nero ondulante su su per il muro, sino al tetto, un fumo per tanti pani.

Al secondo piano, dal giardino si può vedere la sfilata delle finestrelle: le cellette dove le Monache riposano. Sotto il tetto — ed è un tetto che, così per molti altri conventi, vien giù a pezzi e se ne va (e da queste parti delle montagne ombre di neve ne può venir giù quanta non se ne vuole) si sente cigolare come se tutto volesse spaccarsi da un momento all'altro — sotto il tetto la sfilata delle finestrelle.

Le ore passano dolcemente nella preghiera e nel lavoro; i giorni — quando si dedica la vita alla fede ed all'amore — sono discretamente uguali gli uni agli altri. Come poter descrivere le ventiquattro ore delle Monache? Non è semplice generalizzare, perché ogni Ordine ha la sua regola (ad esempio, le Clarisse di Montefalco — ma Clarisse sol perché di Santa Chiara — non hanno la preghiera la notte); pure, una pallida idea generale di questi mondi sublimi potremmo darla.

La Sagrestia è la prima ad alzarsi, ad annunciare il giorno con il suono della campana; il Monastero, alla campana, si desta e le finestrelle allineate come i grani del Rosario si aprono una ad una. Poi un fruscio di tonache: le monache scendono nella saletta che ha la grata affacciata sulla chiesa e si dispongono intorno alla Abbadessa per il salmodiare del mattino. Dopo il Breviario e la Messa conventuale, il lavoro. Nessuna resta in ozio e per le malate si trova qualche cosa di supportabile come l'agucchiare per l'aggiungere chicchi di corone o il far candidi i pizzi dell'altare.

In qualche Monastero (anche a Montefalco hanno in animo di fare un che del genere) verso le otto del mattino prendono a giun-

gere le bambine dal di fuori, per la scuola; ma anche senza scuola, per tutte c'è da fare e l'amministrazione e la pulizia e il cucito.

Sul mezzogiorno, di nuovo ci si raccoglie di fronte alla grata che dà sulla chiesa, per la sesta o il Rosario, a seconda delle regole o tradizioni di ciascun Ordine o monastero; poi la refezione — che spinoso problema metterla insieme tutti i giorni — e la lettura spirituale che accompagna la refezione. In qualche monastero — come ad esempio in quello delle Clarisse di Perugia che il popolo chiama «Le sepolte vive» — prima della refezione, come a meritare ancor di più il pane quotidiano, ogni monaca, davanti a tutte le altre, confessa pubblicamente alla Madre Badessa le colpe commesse contro la Regola. E quando han finito le altre, ecco la Badessa che confessa — di fronte a tutte — le sue colpe.

Dopo la refezione, la passeggiata nell'orto; poi altre preghiere in comune, un rifiutare lungo di preghiere nel coro: recita di prima, di terza, di sesta, di nona, di vespro, di compieta. E il lavoro.

Scendono le ombre della sera: il fruscio delle tortore che dan l'ultimo volo prima di dormire si confonde ancora con l'ultimo salmodiare. Poi nulla: ognuna con la propria anima, sola davanti a Dio. Niente di più umile della cella di una monaca: in qualcuna, come per le Carmelitane, non c'è sedia né sgabello e, mentre si lavora, si resta sedute in terra. In genere, un piccolo lettino di ferro e un grande Crocifisso. Per altri Ordini (come le Monache del Carmelo) la cella ha anche un piccolo armadio, la cui superficie è ricoperta da immagini sacre; la stessa catinella di ferro è poggiata a terra, con sopra il boccale e l'asciugamano. E' delle Carmelitane il refettorio in cui spicca una grande Croce di legno nero ed il posto della Priora è contrassegnato da un teschio.

Il sonno scende sul Monastero: spesso una monaca rimane a vegliare davanti al Sacramento, perché non si rompa il filo della preghiera. Prega, finché, sempre nel cuore della notte, ecco la campana che chiama tutte in coro: il mattutino, l'ora più lunga dell'ufficio.

E la vita ricomincia, come il giorno prima.

Son quasi quattordici mila le claustrali in Italia; ed i loro nomi, di convento in convento, si



Tra le Domenicane di Alba: la sosta sotto il chiostro



Il coro nel Monastero delle Domenicane di Alba

ripetono: Mansueta, Amata, Angeluocia, Benricevuta, Felicità, Pacifica. Uguali i loro nomi e le piccole scritte nelle porte delle cellette: fede, abbandono, obbedienza, umiltà, perfezione. Uguali l'anelito di fede, uguale quella vita contemplativa canonica che la «Sponsa Christi» — e cioè la costituzione apostolica che Pio XII volle nel 1950 — così ha definito: «Una esteriore perfezione di disciplina religiosa la quale, e dalla clausura e dagli esercizi di pietà, di orazione, di mortificazione e dalla occupazione a cui le monache debbono dedicarsi, sia talmente ordinata alla interiore contemplazione che il desiderio di essa possa facilmente e debba efficacemente pervadere tutto il vivere e tutto l'agire».

Ma uguali anche i grandi problemi che angustiano le comunità ed ai quali, appunto, la «Sponsa Christi» ha voluto mettere un ordine, al fine di una rifioritura della vita monastica.

Quali, questi problemi? Li esamineremo nel corso di altri articoli all'argomento dedicati: il lavoro, la povertà, le vocazioni, il rinnovamento (e vedremo come, in questo campo, tante, da parte dei profani, siano state le interpretazioni erronee). L'aridità del mondo moderno ha fatto pesare la mano anche oltre le grate di ferro dei Monasteri: la guerra con le distruzioni ha posto problemi di immediata necessità per ripararsi dal freddo, per non farsi cadere le mura addosso; la svalutazione della moneta — fenomeno sempre connesso alla guerra — ha ridotto al nulla le pur piccole «doti» che venivano portate per entrare in convento; lo sfruttamento sempre meno confessato, ma sempre più praticato, del

lavoro quando questo è indifeso, hanno compresso i proventi dei monasteri. Il mondo moderno ha forzato idealmente la clausura, non sul terreno della fede, ma su quello della realtà. Ed ha posto nuovi, ignoti sino ad oggi, problemi. Sarebbe inutile negarlo; ma falliremmo ugualmente al nostro scopo qualora, nell'esame di questi problemi, non volessimo tener presente la natura particolare del soggetto: essi, infatti, riguardano persone che difendono — in tempo di esclusivi pesi materiali — il valore integrale dello spirito nella sua più alta espressione: la preghiera. Questo è il punto della prospettiva.

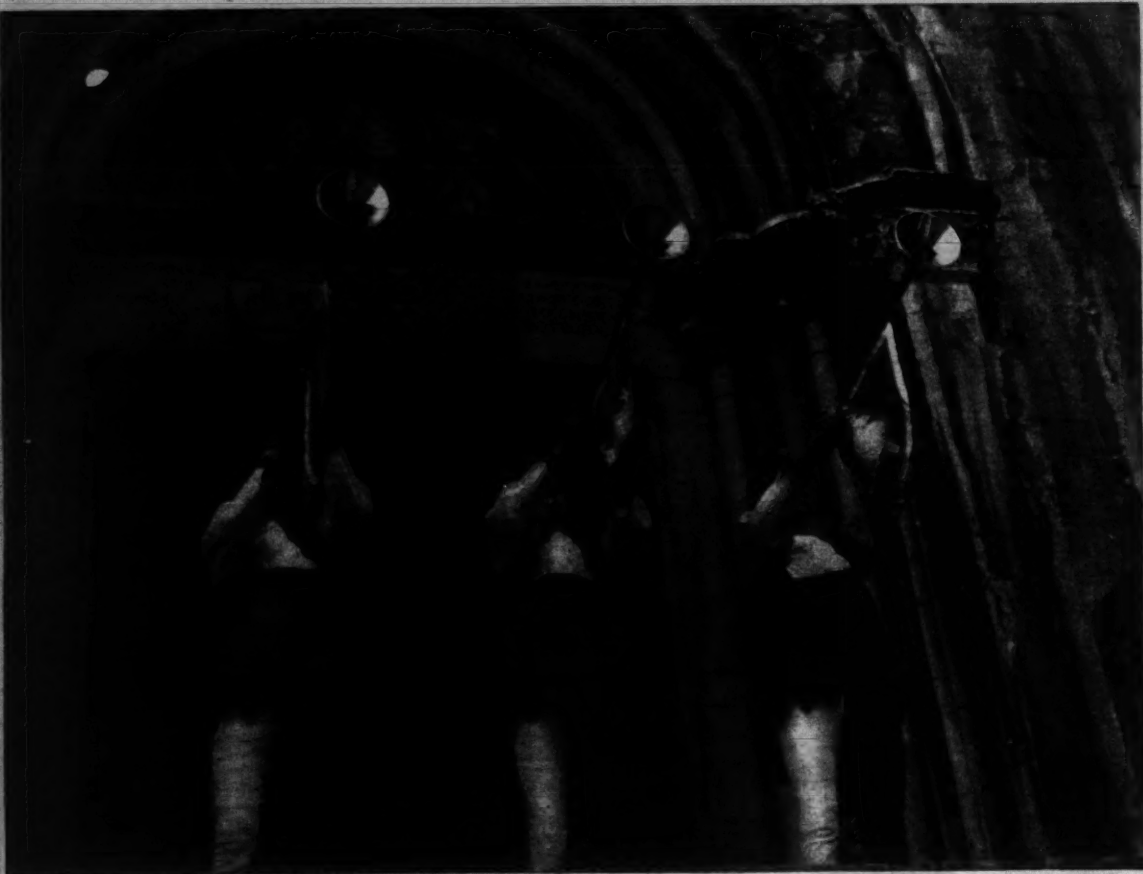
Un vecchio medico di monastero, un po' scettico nella fede, un po' liberale (di quando il liberale sembrava darsi l'aria di scavezzacollo) ma senza far male ad alcuno, soleva ripetere agli amici, nelle ore di confidenza, di non avere mai invidiato anima viva se non le monache che aveva in cura. Invidiate, e perché? Per la morte che facevano. «Ho visto morire gente serenamente anche altrove — ripeteva quel medico — ma le monache non muoiono solo serenamente; muoiono con gioia. E questo, altrove, non l'ho mai veduto».

Morire, vivere con gioia, anche attraverso i sacrifici, attraverso duri problemi. L'albero ignoto al Monastero di Santa Chiara in Montefalco da tanti anni ha i suoi chicchi, da tanti secoli si ingemma ogni primavera per dare alle mani del mondo la coroncina di preghiera. I cassettoni, nei corridoi del chiostro, son pieni; e l'albero prolifera ancora.

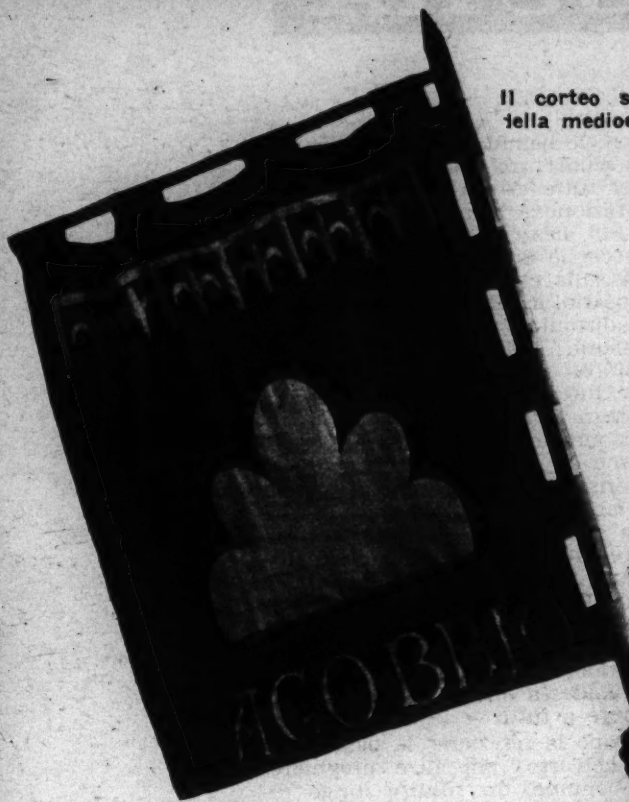
Aspetta le mani, sempre più mani.

GIANNI CAGIANELLI

DA 805 ANNI SULLA PIAZZA DELLA SIGNORIA DI GUBBIO



Le trombe degli alfieri squillano dinanzi al meraviglioso portale del Duomo



Il corteo storico nella stupenda cornice della medioevale città umbra, è suggestivo



IL PALIO DELLA BALESTRA DISPUTATO A GUBBIO



Le balestre -vengono puntate



Tamburini e alfieri rendono più solenne la gara che si svolge sulla Piazza della Signoria

**HA VINTO
L'ARCIERE
DI SAN
SEPOLCRO**

GUBBIO, maggio.

In piazza della Signoria i balestrieri di Gubbio e quelli di San Sepolcro hanno rinnovato la tradizione del «palio della balestra». Una tradizione che vive e si perpetua da 805 anni; da quando cioè il popolo di Gubbio per celebrare la grande vittoria riportata contro la città antagonista sotto la guida ed il consiglio del suo grande Vescovo Ubaldo Baldassini, ruppe l'assedio che ormai durava da mesi e mesi. Celebrazione, quindi, che ricorda una vittoria civile, militare ed anche religiosa. Ed il palio della balestra, appunto, fa parte delle manifestazioni che Gubbio organizza nei mesi di maggio e di giugno, ormai fin da quel lontano 1154.

In piazza della Signoria, dunque, erano convenuti davanti ad una grande folla di turisti i balestrieri di San Sepolcro e quelli di Gubbio per contendersi l'ambito palio. Il quale riassume in sé tutta una epopea di glorie e di civiltà. Sempre vive e sempre dignitose nonostante il peso degli anni e delle vicende umane.

Brillantissima è risultata la manifestazione dal lato spettacolare per la viva coreografia ravvivata dalla policromia dei costumi dei cortei storici delle due parti. La reale contesa ha registrato episodi di intenso interesse da parte degli spettatori ammirati, oltre tutto, dalla bellezza dello scenario.

Le alterne vicende della gara sono state seguite con il più grande entusiasmo.

Al termine dell'incontro, i Consoli hanno sancito i risultati. Si è aggiudicato il palio il balestriere di San Sepolcro Luigi Fabbri, al quale è stata assegnata la freccia d'oro.

Al termine del palio i cortei storici, comprendenti Consoli, armigeri, dame, trombettieri, tamburini, dignitari, vessilliferi, gonfalonieri sono sfilati tra un continuo applauso di folla festante, ammirata non soltanto dalla vivezza dei colori e della coreografia, ma anche dal bellissimo scenario che faceva da inquadratura a tutta la manifestazione.



Gli arcieri sono in posizione pronti a scoccare il loro dardo

L'INQUIETO MONDO DEI GIOVANI DI OGGI



CHE COSA FARAI DA GRANDE?

UNA INDAGINE HA CERCATO DI STABILIRE LE SCELTE PROFESSIONALI DEI RAGAZZI ITALIANI E LE RAGIONI CHE LE DETERMINANO — CONCLUSIONI CHE MERITANO UN ATTENTO ESAME

«Che cosa farai da grande?», domanda che ogni giorno milioni di persone, fra educatori, genitori, parenti e conoscenti, rivolgono a milioni di bambini ottenendo, ogni volta, una diversa risposta: ora l'ufficiale, domani il medico, dopodomani l'aviatore, fra tre giorni il macchinista delle ferrovie — quanti bimbi vorrebbero essere macchinisti delle ferrovie! — E' un embrione di scelta professionale, sempre legata al momentaneo capriccio, al gioco preferito in quella settimana anche se, con il trascorrere dei mesi e dei giorni, si manifestano con chiarezza gli interessi del fanciullo proteso alla scoperta del mondo. Ma viene il tempo in cui la scelta dovrà essere compiuta e sarà decisione importante, anzi fondamentale, per la futura esistenza. Allora la risposta non potrà più dipendere da una transitoria preferenza, ma dovrà essere ponderata e cosciente. Proprio per stabilire quali siano le scelte professionali dei ragazzi e delle ragazze sui quattordici anni, l'Istituto italiano di psicologia sociale, con l'appoggio finanziario d'una grande società petrolifera, ha compiuto un'approfondita indagine, che crediamo sia la prima svolta in Italia.

Persino chi, al par di noi, ha avuto sempre scarso trasporto per le indagini statistiche che tentano d'incasellare elementi inafferrabili come i fattori psicologici, questa volta ha lieto motivo di ricredersi e deve consentire con le conclusioni cui sono pervenuti gli attenti indagatori della psicologia giovanile, attraverso un sondaggio eseguito su circa dodicimila allievi del terzo anno della scuola media e dell'avviamento professionale, equivalenti in percentuale al 4,90 degli alunni iscritti allo stesso corso nelle scuole italiane.

I questionari, preparati dall'Istituto centrale di statistica d'accordo con il Ministero della Pubblica Istruzione che aveva autorizzato l'indagine, erano di quei tipi: uno per avere informazioni sulla scuola frequentata, sulle situazioni personali o familiari dell'allievo; l'altro per accettare la conoscenza dei mestieri e delle professioni da parte dell'allievo, le ragioni della sua scelta (cioè se spontanea o imposta dalla famiglia), la tendenza ad assumere posizioni direttive o subordinate nel futuro campo di lavoro. Inoltre, questo secondo

questionario è servito a stabilire, naturalmente entro certi limiti, i giudizi che i ragazzi davano di se stessi, sia dal lato fisico che da quello dello sviluppo mentale, morale e culturale. Vi erano anche domande sugli sport praticati, sulle letture e i divertimenti preferiti; tutto per giungere a un quadro abbastanza completo della personalità dei ragazzi. Sull'esattezza delle conclusioni possono avere influito, in senso negativo, ovvie reticenze e naturale impreparazione connesse con l'età degli interpellati; ma il panorama, per chi voglia guardare l'aspetto generale, e non i particolari, della psicologia giovanile, è ben delineato. Gli stessi compilatori del volume rilevano l'imaturità dei ragazzi quattordicenni per trarre tesi definitive sulle scelte professionali da essi manifestate e notano che, proprio per questa ragione, l'obbligo scolastico dovrebbe essere protratto almeno sino ai diciassette anni affinché la scelta d'un mestiere o di una professione avvenga su basi più mature.

Ecco, ad esempio, un brano della relazione scritta dalla dottoressa Cini Poli che ha curato l'indagine nella provincia e nella città di Catania: «L'impressione generale, purtroppo confermata dalla mia esperienza personale di sei anni d'insegnamento, è che questi ragazzi non sono abituati ad affrontare problemi e a cercare di risolverli e sono privi d'interessi. Questo più nelle femmine che nei maschi, più nella scuola media che nell'avviamento. Se alla media — spiega la dottoressa Cini Poli — sembra in un primo tempo che le risposte siano più sicure, sarebbe a mio avviso errato considerare questa sicurezza come conoscenza del problema. Si tratta solo di una maggiore abitudine ad esprimersi, maggiore facilità di parola, ma la scelta risulta generalmente predisposta dalla famiglia e accettata dal figlio che ha come modello, nella maggioranza dei casi, il padre o un parente «arrivato» nella professione. Cioè la professione non è mai vista o conosciuta nel suo aspetto tecnico, ma nel suo valore economico e sociale. All'avviamento, invece, si ha la tendenza opposta: il mestiere del padre non è un miraggio da raggiungere, ma una dura realtà da sfuggire. Non c'è un figlio di bracciante che voglia fare il mestiere del padre. Si cerca in ogni modo di eva-

dere dalla miseria, occupandosi nelle botteghe artigiane, nelle piccole officine, come garzoni di fornai...». «Ho insegnato — prosegue la relazione — un anno intero in un avviamento di Catania: l'ottanta per cento dei ragazzini di prima classe lavorava sei-sette ore al giorno e contemporaneamente frequentava la scuola. C'è il mito della piccola licenza e, nello stesso tempo, la coscienza che la scuola serve solo per avere quel pezzo di carta, ma non prepara ad alcuna professione, non dà alcuna specializzazione».

Considerazioni amare, ma centrate che possono estendersi a tutta l'Italia, dato che Catania è città ove lo sviluppo economico è identico a quello delle zone più progredite.

In questo disinteresse per la scelta professionale, fatte le dovute eccezioni, sta un primo limite oggettivo dell'indagine. Vi sono, poi, le risposte approssimative per scarsa comprensione delle domande, per ignoranza dei mestieri e delle professioni, per pudori di famiglia, per reticenze di altra natura. A Napoli i ragazzi ritenevano di essere perfetti sportivi e rispondevano di praticare gli sport solo perché... leggevano i resoconti delle partite di calcio o delle gare ciclistiche ed atletiche. Non riuscivano a comprendere il significato della domanda «quali sports pratici?». Se questa distorsione si manifestava per domande così facili, ancor più saltava fuori alle domande difficili. Quindi questi confini non sono stati varcati, nonostante l'abilità e la volontà degli indagatori e in tali frontiere va sempre considerato qualsiasi risultato parziale e complessivo della ottima inchiesta, il cui valore essenziale ed originale sta nelle relazioni che illustrano le statistiche, relazioni scritte da persone che hanno interrogato i ragazzi, li hanno guardati in faccia, ne hanno ascoltato le risposte, potendone apprezzare direttamente lo sviluppo mentale, il grado di preparazione, la personalità; tutti elementi che sfuggono alla statistica e che, tuttavia, sono il tessuto connettivo di un'inchiesta di questo genere.

«Se dipendesse esclusivamente da te quale professione o mestiere vorresti esercitare?», era la domanda centrale dell'indagine. Le risposte dei ragazzi sono esattamente opposte a quelle delle fanciulle. I giovanetti prediligono, in percentuale del 41,5, le

professioni amministrative, tecniche ed operative, mentre le loro preferenze per le altre professioni o le arti si limitano al 22,7 per cento (insegnanti, artisti, medici, magistrati, ufficiali). Le fanciulle, al contrario, si limitano a ranghi compatti (54,3 per cento) proprio sulle professioni del secondo gruppo, specialmente su quella d'insegnante, ma lasciano anche una nutrita pattuglia all'arrembaggio dei lavori amministrativi o tecnici (si deve adottare questi termini convenzionali che è impossibile spiegare con altre parole).

Ma quello che veramente stupisce è l'assoluto disprezzo mostrato dalle ragazze verso la professione che, per natura, loro compete: e cioè quella di casalinghe. Incredibile a dirsi, solo l'uno per cento delle fanciulle interpellate ha detto che da grande farà la donna di casa. Fra i ragazzi soltanto lo 0,1 per cento ha manifestato vocazione religiosa. Questo dato è importante, anche se va preso con cautela per diverse ragioni: prima di tutto perché i giovanetti avviati agli studi ecclesiastici, a quattordici anni sono per lo più da almeno tre anni in seminario e non nelle scuole pubbliche; in secondo luogo perché le vocazioni in ritardo si hanno, in genere, verso i diciotto-venti anni, infine, perché un'intima ragione può avere indotto alcuni dei giovani interpellati a tenere segreta la propria vocazione.

L'aspirazione molto concreta di tutti gli allievi, presi a campione dell'inchiesta, è quella di elevare il proprio stato sociale, avviandosi a professioni o mestieri e ad impieghi del reddito sicuro. C'è da notare un fatto singolare: confrontando i desideri espressi dai ragazzi in questa indagine con quelli dei genitori, saggiati da un'inchiesta Doxa, si osserva un certo accordo per i giovanetti e una completa discordanza per le fanciulle. I genitori, infatti, vorrebbero che le figlie diventassero per il 28 per cento donne di casa per il 25 per cento insegnanti e per il 19 per cento sarte o modiste. Le ragazze, come s'è visto, sembra che abbiano il fuoco sotto i piedi al solo pensiero di far le casalinghe.

Né si può affermare che il mestiere o la professione del padre susciti l'entusiasmo dei figli i quali, in maggioranza, si prefiggono di cambiare completamente attività. In genere tale repulsione verso il lavoro pa-

terno si rileva tra i figli di lavoratori manuali, tant'è vero che il primo e ricorrente motivo del rifiuto è di carattere fisico («il lavoro che fa mio padre è troppo faticoso»). Le altre ragioni addotte, nell'ordine, sono: «non mi piace», «è troppo sporco», «è troppa responsabilità». Ciò non toglie, comunque, che anche i più riluttanti finiscano per prendere la strada voluta proprio dal padre e che, spesso, è la sua stessa via.

In molti casi, poi, la scelta del mestiere o della professione non è libera né per i figli, né per i genitori: ad esempio quando la povertà è dura legge che impone un immediato impiego per il ragazzo; o quando le scuole, ove la preparazione professionale potrebbe essere completata, sono troppo lontane dal centro di residenza; o quando si oppongono altre barriere, di natura economica o di carattere familiare. Il fatto è che in Italia due milioni e mezzo di giovani dovrebbero, per legge, frequentare la scuola sino al quattordicesimo anno, mentre in realtà assolvono quest'obbligo solamente 870 mila ragazzi. E di questi, iscritti alle medie o ai corsi d'avviamento professionale, un terzo non completa gli studi. L'indagine dell'Istituto di psicologia sociale ha stabilito che alla fine delle scuole medie il 51,8 per cento dei ragazzi e il 45,9 delle fanciulle non proseguono gli studi per cause economiche.

Se questa è la situazione complessiva dell'Italia, preoccupante è quella rilevata in Sardegna dove l'analfabetismo fra i ragazzi e quello di ritorno tra gli adulti sono tuttora di estrema gravità. Nelle scuole i fenomeni di ritardo sono molto diffusi, l'assenteismo è notevole e la scarsa riuscita degli allievi di media intelligenza è molto più accentuata che altrove. Il disorientamento dei giovanissimi, specie nelle zone economicamente depresse, è profondo nella scelta della professione e del mestiere. Senza cadere nel pessimismo ad oltranza, va riportata la risposta che diede, anni orsono, uno studente sardo al tema «Chi o che cosa ti ha insegnato di più nella vita?». L'allievo aveva scritto, con una spontaneità che denuncia le sofferenze patite, «più di tutto mi ha insegnato la povertà». E voleva dire la miseria.

LAMBERTO FURNO



Questi sono gli uomini dei boschi della Nuova Guinea; o meglio erano gli uomini dei boschi prima che venissero chiamati a partecipare, come poliziotti o come pompieri, alla nuova e più civile vita dell'isola. Essi portavano sulla loro testa altissime piume di uccello del paradiso e marciavano al rullo di caratteristici tamburi

SEMBRA CHE OCCORRANO SEI MESI PER TRASFORMARE UN SELVAGGIO UOMO DEI BOSCHI IN UN PERFETTO GENDARME (PER FETTO, O QUASI) — UN PIANO CHE È NATO DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE — CONSERVARE I PREGI, FACENDO INVECE PERDERE I DIFETTI DELLA ARRETRATEZZA

POLIZIA SE SCA PER NUO GUI



L'uomo dei boschi ha una particolare cura per le armi che a lui passa la tribù. È un perfetto lanciatore di frecce (e tutti sanno — perchè molti sono stati i viaggiatori a raccontarlo — che sulla punta delle frecce gli uomini della Papuasias usavano spesso spargere un veleno potentissimo che non perdonava)

Quando il fiorentino Andrea Corsali, verso l'Epifania del 1515, si trovò, come primo europeo, a navigare lungo le coste della Nuova Guinea (ed a scriverne — per la prima volta nella storia della conoscenza umana — a Giuliano De' Medici) forse avrà immaginato che i suoi posteri, per colonizzare quell'isola, difficoltà ne avrebbero trovate. Ma anche se dotato di tutta la possibile fantasia, il solitario navigatore fiorentino, non avrebbe mai immaginato che la maggiore delle difficoltà sarebbe stata quella di far calzare le scarpe ai pompieri ed ai gendarmi reclutati dal Governo australiano più di quattro secoli dopo la scoperta dell'isola misteriosa.

Questa delle scarpe, voi direte, è certo una difficoltà marginale. Ma invece non è così; e gli australiani si son messi in testa che tutte le riforme agrarie possibili, che la costruzione di tutte le piste possibili per l'atterraggio degli aerei e l'attrezzatura dei porti per lo sbarco delle navi non vorranno mai significare aver portato la civiltà nell'isola della Nuova Guinea, fino a quando il signore che vi chiede i documenti o che regola il semaforo non si sarà convinto che sull'asfalto non si può camminare a piedi nudi.

Potremmo dire che la inclusione della Nuova Guinea (che è l'isola più grande del mondo) tra gli Stati civilizzabili e sfruttabili nella loro non comune — ma in gran parte sconosciuta — ricchezza, è affare al quale si è dato inizio soltanto dopo la seconda guerra mondiale. Ci voleva un cataclisma pari a quello suscitato dagli sbarchi e controsbarchi giapponesi ed americani, per accorgersi che la più grande isola del mondo — di proprietà olandese — era un territorio ancora completamente vergine, ricco di popolazioni estremamente forti, ma anche — come i pigmei — estremamente deboli, dotata di risorse sia agricole che di materie prime utilizzabili, ma non ancora apprezzate.

Al chiudersi della seconda guerra mondiale, la Nuova Guinea risultò divisa in tre distinte zone: la zona occidentale in mano olandese, la zona sud orientale o Papuasias in mano australiana e la zona nord orientale sotto amministrazione fiduciaria dell'Australia. Come spinte da una emulazione che mai sino allora era stata registrata nell'isola, le potenze occupanti cominciarono a stanziare considerevoli bilanci per l'incivilimento delle zone che sino allora erano rimaste del tutto dimenticate. Incivilisci oggi, incivilisci domani, le città cominciano a prendere il loro no-



Questo Papuasias

VERSO LA CIVILTÀ' A GRANDI PASSI (FELPATI)

SENZA ARPE ER LA OVA INEA

tevole sviluppo, le strade cominciano ad essere frequentate dai pedoni e da qualche automobile; e poi si sa quale è il codazzo di mali (oltre che di grandi beni) che vien dietro alla civiltà e i selvaggi del posto, che sino allora avevan vissuto di libera agricoltura e di libera pesca, a contatto delle città che sorgono loro vicine, si inquinano. La libera pesca e la libera caccia non bastano più; e qualche volta si ricorre al libero ingresso in casa d'altri (quando, naturalmente, non c'è nessuno) per mettere in tasca roba che non appartiene.

Così con le esigenze del piano regolatore, davanti agli australiani è nata anche la necessità di creare una polizia. Ma come si fa a trasportare uomini da un altro continente, con abitudini diverse, con diversa lingua e metterli lì a far da poliziotto?

Allora si è tentata la grande avventura; indubbiamente è stata la strada più difficile ma sarà anche quella che porterà più direttamente le ancor selvagge popolazioni dell'isola verso un addolcimento e un ammodernamento dei propri costumi. La polizia della Nuova Guinea è stata reclutata, in questi ultimi anni, tra gli uomini dei boschi, rimasti nel loro isolamento tra i più arretrati in tutto il mondo. Come è logico, a quella loro arretratezza affiancano numerose qualità quali la vigoria fisica, un grande orgoglio ed un altrettanto grande coraggio. Il difficile, per gli uomini che compiono la delicata operazione di trasformare un

selvaggio in una persona civile, sta, appunto, nel fargli perdere i difetti della arretratezza, conservando invece quelli che sono i pregi.

Ad ascoltare la parola degli ufficiali australiani addetti al reclutamento, sembra che il tempo necessario per trasformare un selvaggio in una persona civile, non sia poi così lungo come si potrebbe pensare. I primi mesi di acclimatamento son difficili e qualcuno, nostalgico delle sue montagne, dei suoi tamburi, e delle sue piume di uccello di paradiso che un giorno gli ornavano alteramente il capo, fugge dal paesello e ritorna alla tribù. Ma queste fughe son però casi sporadici: lentamente «le reclute» si distaccano dagli oggetti esteriori dei loro costumi e son le piume di uccello del paradiso a cedere per prime, poi gli stracci colorati dei loro quasi vestiti. Dopo sei mesi — dicono gli australiani — un selvaggio è diventato una persona civile o, perlomeno, un poliziotto.

Di tutto san fare questi ex uomini dei boschi riscattati in mezzo anno: regolano il traffico lungo le strade, particolarmente attenti quando è l'ora d'uscita degli scolari: salgono di corsa sul camioncino dell'autopompa se son destinati a spegnere gli incendi, partecipano con serietà a tutte le prove che, verso sera, la banda del Corpo esegue per esser pronta ad entrare in azione durante le sfilate; alle quali gli ex uomini dei boschi sembrano tenere particolarmente. Ma una cosa, in sei mesi, non riescono a digerire della nostra civiltà: le scarpe. Quanto tempo occorrerà perché un poliziotto della Nuova Guinea riesca a star comodo in quella specie di tortura — ormai troppo familiare a noi per accorgerci — che si chiama rivestimento di cuoio ai piedi, gli ufficiali australiani non sanno dirlo. Per il momento non se ne preoccupano nemmeno eccessivamente in quanto i secoli — di non calzatura — ereditati dalle attuali estremità dei poliziotti della Nuova Guinea hanno creato una specie di forza al piede, molto meno vulnerabile delle nostre scarpe.

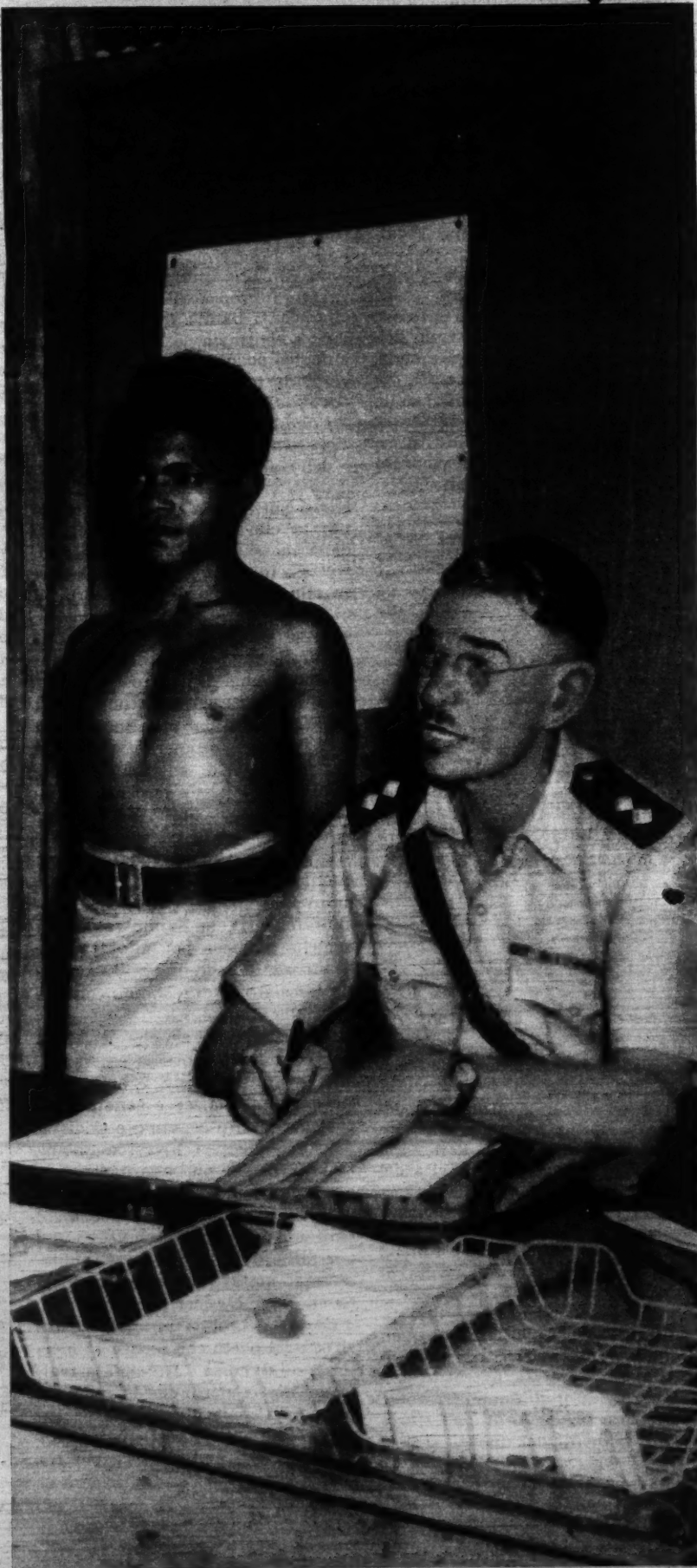
Fino a qui va il racconto degli ufficiali australiani istruttori; e se è un racconto che risponde a verità, non ci sarebbe troppo da lamentarsi per la mancanza delle scarpe. Dato come vero che un selvaggio, nel giro di sei mesi, può diventare una persona civile, il problema della calzatura diventa trascurabile e si fanno invece più gravi queste due domande alle quali, per il momento, non sappiamo come rispondere: o sono così intelligenti gli ex selvaggi della Nuova Guinea da potersi mettere in parità con noi nel giro di due stagioni, oppure — ma è una ipotesi che è meglio non prendere in considerazione — la nostra civiltà (o almeno quella che, nelle apparenze, viene considerata come nostra civiltà) è così a corto di difficoltà che eccetera eccetera...

MARIO DINI



Attenti! Piano! Scuola! Come in tutti i Paesi del mondo per fare attraversare la strada davanti al portone della scuola è stato messo, anche nella Nuova Guinea, un molto compunto poliziotto.

L'ispettore comandante della polizia australiana in Nuova Guinea è al suo tavolo di lavoro: le reclute vengono interrogate con ogni attenzione perché la scelta deve essere molto accurata.



Questo è il gruppo dei pompieri autotrasportati di Porto Moresby la capitale della Papua. Anche i pompieri non hanno, sino ad oggi, voluto calzare le scarpe

SENZA EREDITA'

Chi dicesse che oggi si vive in fretta proferirebbe una sentenza banale: quest'osservazione è vecchia di almeno cento anni, da quando il treno — che allora parve un miracolo di rapidità — sostituì tutti i modesti veicoli dei quali si era contentato fin allora il genere umano.

Chi dicesse che oggi si producono poche cose stabili e molte cose effimere affermerebbe una verità un po' meno comune.

Ma non so quanti abbiano notato che dopo essersi rassegnati all'effimero come a una necessità dolorosa, oggi gli uomini l'hanno accettato e lo vogliono e lo cercano, quasi disprezzando ciò che è duraturo, quasi preferendo il trionfo di un momento alla vittoria che darà frutto per molto tempo.

Anticamente, chi viaggiava non era contento se non lasciava tracce di sé lungo la via: se non addirittura monumenti, pietre o tumuli di qualsiasi specie. Allora era soltanto una colorita metafora. Poi ai pedoni si sostituirono i veloci cavalli, le carrozze, le diligenze, gli omnibus. Più tardi ecco i treni i quali, se pur non lasciavano traccia, insegnavano, coi lunghi e luccicanti binari, la via dov'essi passavano ed altri ne sarebbero passati in avvenire. Ecco poi le automobili e le solco: un'ondata e un turbino e il solco e la scia spariscono. Finalmente l'aeroplano che fila via per l'azzurro senza che rimanga neppure un'ombra sul suo passaggio.

Così alle pietre e ai metalli ove s'imprimeva un tempo il segno della parola succedette la pergamena, poi la carta di stracci macerati, poi la carta di legno frantumato dalle macchine e che ha breve durata; e ora il fonogramma aereo sostituisce la parola scritta: invece dei mucchi



... Ecco poi le automobili ...

di fogli che empiono di peso gli archivi, un ronzio di conversazioni che fanno vibrare le membrane dei telefoni: inutile mandare alla storia tutto quell'incrocio di discorsi coi quali pur si governa la vita dei popoli!

Altrettanto avviene per la cultura: i giornali si moltiplicano: assai minore il numero dei libri, i quali, poi, sono spesso raccolte di articoli giornalistici.

Altrettanto avviene per i divertimenti. Alla gioia del libro letto nelle lunghe sere invernali si preferisce passar la serata a teatro; ma al teatro ove il dramma si svolge lentamente seguendo le sinuosità e gli accorgimenti del dialogo si preferisce l'apparati di fantasmi impalpabili sul bianco dello schermo nel cinema e nella televisione.

Prima i signori ponevano mano a



Prima i signori ponevano mano a un sacco di monete perché un pittore, dopo faticose sedute...

un sacco di monete perché un pittore, dopo molte faticose sedute, consacrava la loro effigie, con colori sapientemente fabbricati a vincere le insidie del tempo, sopra una tela o una tavola: oggi tutti possiedono, con una minima spesa, veder ritratto il proprio viso in un cartoncino. Tutti hanno visto, durante la vita, a centinaia, le loro fotografie: e dentro pochi anni l'immensa congerie di fotografie viene distrutta fra le immondizie.

Al vestito costoso, lavorato minuziosamente dalle mani della donna e dell'uomo, si preferisce l'abito da poco prezzo cucito a macchina e che si butterà via dopo una stagione: ai cibi lentamente sorvegliati dalla massaia la roba cucinata in fretta e inghiottita in fretta, dalla casa alla trattoria, dalla trattoria al caffè, dal caffè al bar dove si inghiottisce stando in piedi, discutendo di affari, enumerando cifre che indicano somme di denaro.

Il denaro, anch'esso, non è più rappresentato da monete sonanti che i posteri cercheranno per vedervi il segno di un'arte, il simbolo di una civiltà, la faccia di un re. Le monete sono ormai pochissime: la maggior parte del denaro, che era già un simbolo quando nacque, ha ceduto il luogo al simbolo di un simbolo: assegni, vaglia, cambiali, foglietti che hanno valore per qualche tempo e poi, allo scoccare di un'ora, quando uno scarabocchio sia tracciato su di essi, non contano più nulla.

Né si crea che ciò che per secoli si è considerato dovesse essere stabile e duraturo, ossia le abitazioni, sia sfuggito alla legge generale. Le case dei viventi si fanno e si disfano rapidamente: chi cerca un'abitazione pensa più alla bellezza e alle condizioni igieniche di essa che alla sua antichità: nei paesi ricchi ogni anno le case si buttano giù per farne delle nuove, sane, pulite, dove si abita volentieri perché si sa che non c'è morto nessuno.

Le case dei morti durano poco anch'esse; il poeta che scrisse «i morti vanno di corsa» anticipò la realtà dei nostri giorni che al cadavere concedono ospitalità per un decennio e chiamano «posto perpetuo» la tomba che non si tocca per tre decine di anni, appena il volgere di una generazione.

Poco durano anche le case di Dio:

oggi non si lavora più durante mezzo secolo per creare un poema di marmi che empirà l'aria di sé per il corso di due millenni: anche i templi son fatti con economia di denaro. C'è da dire che il fatto è dovuto al rapido aumento della popolazione e alla necessità di una immediata assistenza spirituale.

Naturalmente questa passione per l'effimero, questo abbandono di ciò che sulla terra rimane a testimonianza della nostra labile esistenza ha un riflesso nella vita dello spirito.

L'amore della gloria ha ceduto il posto al desiderio della fama e pochi ormai pensano a quel che diranno i venturi, lieti se fanno volgere verso di sé lo sguardo dei contemporanei. Legioni di giovani sognano di diventare giornalisti, pur sapendo che avranno un po' di noia a cui succederà la più oscura dimenticanza: altre legioni, anche più numerose, cercano nello sport un primato che dopo mesi o dopo giorni sarà loro portato via.

E la superbia, il peccato di Lucifero che Dante volle mortificare in sé e che tutti gli ambiziosi di gloria sentirono più o meno gravare sull'anima, è scomparsa dal mondo.

Non più superbia, ma vanità. Chi non aspira a divenire immortale, chi non sente alcuna gioia al pensiero che i posteri mormoreranno religiosamente le sillabe del suo nome, non guarda dall'alto in basso i contemporanei ai quali domanda omaggi e suffragi; è uguale a loro e mercanteggia con essi il successo di un'ora, il brillare di una luce che subito dopo si spegne.

Vanità dappertutto e vanità conscia di se stessa, perché coloro che ambiscono un titolo, un ciondolo, un articolo laudativo, il ritratto sul giornale, un applauso di piazza, sanno benissimo che cercano un tranello abbagliante e fatuo, ma fanno ugualmente a gomitate per ottenere quel che subito sfuggerà dalle mani, col sorriso scettico del poeta pagano che ammoniva *carpe diem* e col ghigno del re cristiano che rincalzava: «Dopo di me il diluvio».

E va bene. Ma che cosa rimarrà un giorno di tanto affannarsi, di tanta vanità individuale e collettiva, di questa gente che parla più di quanto costruisca e anche le parole trascina via anziché fermarle con lucidi contorni, con sobrietà classica, con rilievo eterno?

Sembra che i posteri, volgendo a studiare i nostri tempi, debbano sentir veramente come un tumulto di voci accavallantis: un tumulto che allontanandosi a poco a poco si spegne lasciando una debole risonanza: e di tanto rumore non resterà che una breve iscrizione, fatalmente uguale sia che si legga da sinistra a destra, sia che si legga nel senso opposto:

ECO VANA VOCE

DINO PROVENZAL



L'amore della gloria ha ceduto il posto al desiderio della fama...



Mentre a Ginevra non si è giunti ad un accordo, si chiudono lentamente le ferite dell'ultima guerra. Un ragazzo di 17 anni, Perù Kuldopp, finalmente può riabbracciare i genitori ed i fratelli. La sua famiglia fuggì dall'Estonia riparando prima in Svezia e successivamente in Finlandia. Rimasto presso parenti non poté mai raggiungerla. (Nella foto): Il giovane Perù tra i suoi cari dopo il sospirato arrivo a Helsinki

FATTI E COMMENTI

IL PROBLEMA DEI GIOVANI

A proposito della delinquenza minorile — problema che ormai preoccupa ogni persona di buon senso e di retta coscienza — un giudice del Tribunale dei minorenni testimoniando davanti alla Sottocommissione del Senato ha dichiarato che l'eccessiva importanza attribuita alle cose materiali nelle famiglie costituisce una delle sue cause principali; ed aggiunge che alle cose materiali, quali il danaro, il lusso e i divertimenti, noi stiamo annettendo veramente una eccessiva importanza, perdendo completamente di vista i valori spirituali e morali e determinando in tal modo, anche non volendo, la dolorosa tragedia che bisogna affrontare.

Della stessa opinione doveva essere anche il compianto scultore Pietro Canonica del quale la Rai TV nella dolorosa circostanza della sua morte, ha trasmesso un brano di discorso tenuto nell'aula di Palazzo Madama, non ricordiamo in quale occasione, in cui l'illustre vegliardo inneggiava con accenti vibranti e commossi alla elevazione spirituale della gioventù.

E della stessa opinione siamo, modestamente, anche noi! L'evangelico «non si vive soltanto di pane» è valido per tutti; ma soprattutto per i giovani i quali possono con una certa facilità mettere le ali e volare; ma se invece si abituano a cercar l'ideale terra terra, se ne ubriacano e non c'è più fango che basti a saziarli.

STAMPA CATTOLICA

E' stato rilevato — e da gente di fuori! — che a Roma è rarissimo vedere «un cattolico» leggere in pubblico un giornale cattolico; e il rilievo ha provocato un giustificato allarme seguito da una concitata domanda: «quando ci muoveremo per iniziare una grande campagna in favore della nostra stampa?».

E muoviamoci pure anche subito, molto più che tutta l'Italia è Roma; ma che cosa potremo mai ottenere con un'ennesima campagna in favore della stampa?

A non funzionare, a quanto sembra, è il cervello di tanti e tanti cattolici i quali, pure arrivati a convincersi che la stampa non nostra è contro di noi, cioè contro la nostra fede e contro la nostra morale, contro la Chiesa che è la nostra Madre e contro le opere che costituiscono il suo e nostro baluardo, non arrivano a capire che acquistare un giornale non cattolico e leggerlo, equivale a comperare il veleno e nutrirsiene; che dare — noi cattolici — il nostro denaro alla stampa non cattolica, è lo stesso che foraggiare chi attenta alla nostra incolumità personale ed al nostro patrimonio ideale. E quand'è così, a che gioverebbe una «campagna stampa» se non la facciamo precedere da una cura energica in favore dei cervelli svaniti?

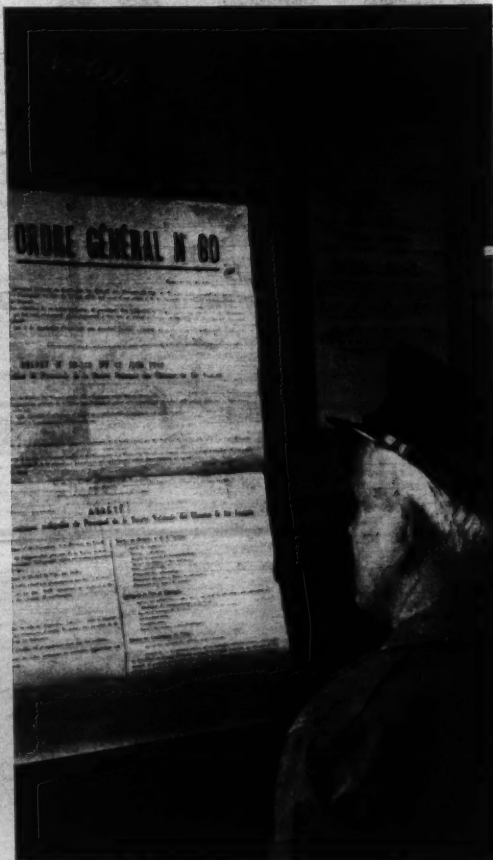
A CIASCUNO IL SUO

In favore dei poveri, che soffrono e sono vittime delle umane ingiustizie, s'è levata un'ennesima protesta provocata dal caso — indubbiamente doloroso e deprecabile — di uno studente ammalatosi seriamente perché costretto a nutrirsi

troppo scarsamente in proporzione alle energie spese nello studio assiduo e tenace; e la protesta porta, quale pezza d'appoggio, lo stato di famiglia: il padre, piccolo stato, deve mantenere oltre a lui, una figlia studentessa al magistero, un'altra studentessa di terza media, ed un figlio maggiore invalido dalla nascita.

... Ora noi sappiamo benissimo che quanto stiamo per dire susciterà la ira e lo sdegno degli «amici del popolo», ma lo diciamo lo stesso perché, come italiani e come cristiani, in fatto di amore ai poveri e di sensibilità sociale, abbiamo tutte le carte in regola; non abbiamo nulla da imparare da nessuno e perciò neanche da tacere. Questo «piccolo stato» che pure avendo il figlio maggiore invalido dalla nascita si permette il lusso di far studiare tutti gli altri (tre), maschi o femmine che siano, non vi pare che esageri? Che ci sarebbe stato di male (o di eccezionale) se ne avesse chiamato uno ad alleggerirgli il peso degli altri con l'ago e con le forbici, a dargli una mano nella modesta bottega? O che forse il lavoro è una vergogna? E il sarto è forse un mestiere disonorante? Noi non siamo certo dalla parte di coloro che, potendoselo permettere, costringono i figli a intraprendere la carriera degli studi anche se sono teste di rapa; ma non ci piace la esagerazione nemmeno nel senso contrario.

ICILIO FELICI



Lo sciopero ferroviario francese è stato evitato dal Governo con energetici provvedimenti. Se ne riparerà a ottobre. Intanto si sta preparando una legge che limiti il diritto di sciopero nei servizi pubblici



Nella IV Mostra Elettronica Nucleare di Roma, inaugurata dal Presidente della Repubblica, on. Gronchi, il prof. Enrico Medi, Vice-Presidente dell'Euratom, ha illustrato gli ultimi prodigiosi progressi raggiunti dalla scienza, gli aspetti e i risultati della prima fase di esplorazione dello spazio. (Nella foto): il prof. Medi, il primo a destra, spiega il funzionamento di un importantissimo strumento scientifico

IL TAGLIERE della settimana

LUNEDÌ

Quanto tempo è passato dall'inizio della tanto attesa conferenza di Ginevra! Ma qui non è tanto l'esito che ci preme, quanto il sottolineare una mentalità rivelata dalla stampa occidentale in genere e (ci sembra) italiana in particolare. Ogni qualvolta Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia non la pensavano alla stessa maniera su certe questioni particolari, ecco squillare un grido d'allarme: «Crisi fra gli occidentali!». E alla stampa sovietica e comunista non pareva vero raccogliere il grido e trasformarlo in una certezza.

Il fatto è che si parla molto di democrazia, ma è assai arduo prenderla come criterio di giudizio. Infatti, se democrazia è franchezza nell'esprimere il proprio parere, anche in contrasto con quello dei propri amici, e cercare di farlo accettare dagli altri, salvo poi a mettersi d'accordo (in nome di superiori principi), è più che naturale che in un organismo democratico si prospettino diverse soluzioni per i vari problemi. Non per questo però si deve parlare di crisi. Anzi, ci si deve rallegrare che la libertà è sempre salva e con essa la personalità. Perciò, non di crisi si deve parlare quando in una rappresentanza democratica i pareri sono discordi, ma di forza intima e di convinta sicurezza. Solo chi ha paura vieta agli altri di parlare, solo chi ha l'angoscia di poter rimanere solo perché non è sicuro di sé, non tollera il consiglio altrui.

MARTEDÌ

Il Governo sovietico ha deciso di intensificare la «campagna propagandistica femminile». Le donne sono invitate a vestirsi meglio, ad usare indumenti che un tempo erano bollati come «frutto della corruzione capitalista». Vengono fatte venire da Parigi le modelle di Dior.

Si consiglia il gentil sesso a non ingrassare molto.

L'edificazione dello «stato socialista» cominciò nell'URSS dopo il 1920 con la chiamata di tecnici americani che aiutarono gli sprovveduti russi a impiantare e a condurre le industrie meccaniche e siderurgiche. Tale edificazione prosegue ora con la chiamata delle ragazze francesi, italiane, ecc. per aiutare le donne sovietiche a vestirsi con decore eleganza. A conclusione di tutto ciò si insiste nel ritenere che lo «stato socialista» sarà uno stato diverso da quello «capitalista».

MERCOLEDÌ

Certo, per la constatazione di cui sopra può essere significativo questo fatto: che la stampa sovietica ha diffidato coloro che possiedono un'automobile a servirsene per portare cose e persone a pagamento. Si tratta di una illecita concorrenza ai taxi di Stato. In effetti non si vuole ancora che l'auto sia considerata uno strumento personale di lavoro, ma si pretende che rimanga come oggetto di prestigio. E ciò, francamente, non è «capitalista». E' «pre-capitalista», roba cioè di anteguerra.

GIOVEDÌ

E' arrivato in Italia un americano che assicura di essere stato a contatto con gli abitanti del pianeta Venere e di aver girato per lo spazio con un disco volante. E' stato accolto con molto interesse. E con molto interesse è stato ed è ascoltato in molte Nazioni del mondo civile. Almeno così assicurano i giornali. Magari a prestargli tanto interesse sono quegli stessi studiosi che, con molta sufficienza, bollano come «visionari» coloro che hanno lasciato scritto, alcuni secoli or sono, di aver visto le streghe o il diavolo. Cosa diranno i nostri posteri delle accoglienze che tributiamo all'americano che

assicura di aver visto gli abitanti del pianeta Venere?

VENERDÌ

George Reeves. Un nome da ricordare. Era un attore della TV americana. Aveva i consensi di ben 35 milioni di telespettatori. Si è ucciso per disperazione. La disperazione gli è derivata dal fatto che, nel suo lavoro, doveva sempre fare l'eroico superuomo del futuro. Che dramma! Il teorico del superuomo, il filosofo Federico Nietzsche, finì pazzo. L'interprete del superuomo, l'attore George Reeves, si è ucciso disperato.

SABATO

Non passa settimana che ci sia un Festival della Canzone. Ma le canzoni più fortunate raramente vengono dai cosiddetti Festivals. Quella della canzone è una forma minore d'arte. Ma osserva le stesse leggi delle forme maggiori. Vale a dire che l'arte se ne infischia tanto degli aiuti (festival, premi vari, sovvenzioni, ecc.) che delle repressioni (censure, ecc.). I capolavori non tengono conto né del regime politico né dell'ambiente più o meno favorevole. Nascono dall'intimo della coscienza personale, rappresentano cioè una rivincita della personalità contro il collettivismo e contro l'organizzazione.

DOMENICA

Un'attrice cinematografica, nota più per la disinvoltura con la quale ha cambiato e forse cambierà marito che per le sue qualità artistiche, è stata sonoramente fischiatata per le vie di Parigi. Ma i fischi erano solo per lei oppure anche per quei giornali che ne hanno sempre seguito le indecenti vicissitudini con clamore ed evidenza? E' un interrogativo da meditare.

ANTONINO-FUGARDI

Poesia d'angolo

PITTURA IN CLINICA

(Il fatto è accaduto a Parigi ad un noto artista)

Un pittore, ma di quelli che... strofinano i pennelli sulla tela a vanvera,

ha notato mesi orsono di sentirsi più di tono: nausea, vertigini,

mal di testa, ipertensione e qualch'altra disfunzione gastro-enteropatica.

Il dottore (che sapeva come quello dipingeva!) nel vagliare i sintomi

ha pensato alla pittura e gli ha dato come cura: «Cambi stile, subito!

Lo si vede a prima vista che il suo metodo astrattista non le giova al fisico».

Ha ubbidito, e si è trovato mano mano liberato da quei brutti sintomi.

Senonché, come di rito, non avendo resistito al suo vecchio demone,

il pennello squinternato gli ha di nuovo procurato tutti quei malesseri.

Ma non basta. Ora succede che, dal vaglio delle schede d'altri casi analoghi,

quel dottore ha rilevato in comune vari dati che lo fan concludere:

«Senza dubbio, l'astrattismo deteriora l'organismo e lo porta in clinica!».

La qual cosa, beninteso, ha d'altronde un certo peso anche per il pubblico

che soggiace a questo influxo e — nel modo più indiscusso — ci verrà a rimettere.

Detto questo, si conclude — e scusate il tono rude — che alle mostre artistiche

sarà forse necessario dare un «visto» sanitario prima di esibirci.

E' un guadagno un po' per tutti poiché certo darà frutti sanitari e igienici

beninteso anche per l'arte che sta dando, almeno in parte, segni di squilibrio!

Puf

Appuntamento della CARITÀ

(CASELLA POSTALE 96-B — ROMA) N. 529

PEGGIO DI UNA BESTIA! RICOVERIAMOLO!

Io sottoscritto De Carolis Magno fu Pio, nato e domiciliato a Ferentino (Frosinone), strada Stella, Vado Rosso, padre di 5 figli a carico, con la sposa malandata in salute e con scarso rendimento di lavoro, chiedo la carità di una carrozzella per un mio figlio paralizzato alle gambe ed al braccio sinistro, che dalla nascita, cioè da oltre venti lunghi anni, è costretto a vivere a terra, nella umidità di una cantina, e per muoversi deve aspettare l'aiuto di qualcuno di casa.

Abito in una campagna desolata, ed il povero mio figlio è costretto a giacere sempre per terra, e in questi ultimi anni ha contratto ben tre volte una bronco-polmonite doppia. Non si è trovato un Ricovero qualsiasi per questo mio povero infelice, eppure ne ho fatte di domande!

Il buon Dio ha ispirato un mio amico, abbonato a «L'Osservatore della Domenica», a scrivere questa supplica all'«Appuntamento della Carità» mio nome, e speriamo che qualche anima buona venga in aiuto di un povero figlio di Dio, che nel fiore degli anni deve marcire per terra-peggio di una bestia.

In tale speranza ringrazio e prego per il caritatevole benefattore.

Con devoti ossequi e mille benedizioni! Dev.mo

DE CAROLIS MAGNO, fu Pio

Essendo il sottoscritto un povero parroco congruato e di campagna e non

potendo perciò aiutare validamente questo infelice giovane, prega caldamente la carità dei buoni di aver pietà di questo caso veramente pietoso e meritevole di aiuto.

Sac. NICOLA COLAFRANCESCHI
Parroco di S. Antonio Abate
FERENTINO (Frosinone)

POSTA DI BENIGNO

ANCHE «GIOIA DI DONARE»...

...il titolare della rubrica «Aiutarsi», che tu pubblica sul quindicinale «La Penna» di Bergamo, gareggia in carità con A. F. Voi ricorderete, amici, il caso di Pietro Battaglia (Sanatorio Giudiziario di Paliano, Frosinone), che è completamente sordo, da tutti abbandonato. Sentite cosa gli ha scritto «Gioia di donare»:

Caro Battaglia, riconoscono che tu sia un povero carcerato, tubercolotico, ecc. Non riconosco che tu sia infelice perché sei sordo e analfabeta! Mia madre «non sapeva di lettere, ma era sapiente della sapienza dei santi analfabeti». Così con la sua pochezza mia madre ha educato un sacerdote, un maestro e altri figli onorati sparsi per l'Orbe Terraqueo... Ti fuggono tutti perché sei sordo? RINGRAZIALI!

«DUM INTER HOMINES FUJ MI-NOR HOMO REDII» (Fattelo spiegare dal tuo caro cappellano Monsignor Pesciotti).

Non puoi studiare, leggere? Meno male! CI SONO GIA' TANTI SACCENTO-NI INUTILI AL MONDO (io compreso!).

Non puoi dedicarti a qualche lavoro?

IO CAMBIANDO OCCUPAZIONE MI RICREO! Quello che manca a voi «Cristiani in carcere» è l'occupazione che nobilita.

E a pensare non hai mai provato? E a guardare il piccolo pezzo di Cielo che gli uomini ti permettono di guardare

non hai mai sentito a te vicino Gesù? Cosa vuoi di più?

Pensa: S. Teresina si è rinchiusa in un monastero (o prigione che dir si voglia) ed è diventata santa... Quando non aveva voglia di camminare camminava per un missionario che non poteva più camminare; quando voleva parlare taceva per quelli che non tacciono mai e bestemmiavano a più non posso da meritare che Dio tolga loro il dono dell'udito e della parola.

Direi: ma io non sono un santo! Ebbene: lo puoi diventare! Ciò che non si è fatto in gioventù lo si può fare da anziani! Io ti dico che sono così stanco degli uomini e di certi impostori che me la fanno bella davanti e mi uccidono di dietro che volentieri (di cuore te lo dico!) ti darei il cambio alcuni giorni. Prova a chiedere se si può! Se sono ingenuo a chiedere ciò, scusami!

Accetta intanto il mio piccolo obolo, non tanto per acquistare l'apparecchio uditivo (per le ragioni che t'ho detto) quanto per darti se mai una «puntura» di più per vincere il brutto male che ti perseguita e che ti auguro sparisca presto presto!

Pensa, però, che hai in mano un tesoro: la sofferenza! Offrila ogni giorno al Signore per quei missionari che non possono più tirare il fiato! Tanto sono oppressi dal lavoro apostolico e diventerai così un missionario anche stando tra «orribili mura»!

Scrivimi, se vuoi!

Ricordami al Signore! Ne ho tanto bisogno! Non te lo dico per complimenti! Temo assai di non poter far coincidere il momento del «redde rationem» con lo stato di grazia che magari tu hai in continuazione. Chi ha la grazia ha tutto! Cordialmente!

Ditemi ora se con queste anime c'è da disperare del destino dell'umanità. C'è da sentirsi «rifocillati» anche se azzannati dalla fama e dalla sete. Miracoli dell'amore verso il prossimo che dovremmo amare come noi stessi e che lasciamo languire sordi alle invocazioni dei miseri. Vergogna! Il Signore non può benedirli.

IL NONNO

Racconto di GIUSEPPE GIAGNONI

Andrea, era, come si dice, un uomo di lettere; uno scrittore che in poco tempo si era discretamente affermato nonostante la sua giovane età; e il suo mondo naturale ed istintivo si identificava in quello dell'arte da cui egli sapeva di poter ritrarre le maggiori soddisfazioni possibili, oltre la necessità insopprimibile di esprimersi e di affermare il suo pensiero e null'altro lo conquistava.

I figlioli, sì, i figlioli gli avevano improvvisamente destata una certa tenerezza collegata alla funzione precisa della loro comparsa al mondo; ma più che altro egli si era grandemente preoccupato che i nascituri fossero fisicamente perfetti; quanto al resto, sentiva di non avere alcuna preferenza per un sesso o per l'altro. Anche quando, dopo la prima bambina, la moglie gli aveva annunciato la nuova maternità, Andrea non aveva affatto vagheggiato il maschio. «Sia quel che sia» ripeteva a se stesso, «per me va ottimamente. Ma che sia sano» aggiungeva poi anche parlando con la moglie.

La signora Alda, una creatura mite e dotata di una spiritualità non comune, concepiva la maternità qual è nella sua vera essenza umana e divina, e avrebbe desiderato che Andrea si fosse un po' più dedicato alle sue bambine, particolarmente in certi ritagli di tempo in cui più che altro, riposando un po' la mente, leggeva riviste e giornali; ma d'altro canto non se ne lagnava o se, per questo, v'era nel suo animo qualche cruccio, lo teneva intimamente nascosto.

Talvolta, Andrea, in certi momenti di maggior serenità, dovuti a qualche riconoscimento letterario o all'accettazione di opere da parte degli editori, si circondava delle sue piccole, le accarezzava, si divertiva per un po' a giocare insieme con loro nel giardinetto; ma poi si restituiva quasi subito al lavoro chiudendosi nel suo studio ove non voleva esser disturbato per nessunissima ragione.

Ma con due figlioli per la casa come si doveva fare? La signora Alda cercava di soffocare strilli e pianti; ma non sempre vi riusciva. Andrea si

affacciava alla bussola e allora non era certo dolce nelle sue espressioni. Non compatire niente, proprio niente, era troppo!

Le figliole, a mano a mano, crescevano, si divertivano, attraversavano piano piano quella metamorfosi dell'infanzia che ha motivi di giocondità e di allegrezza in un albero di conoscenza e di affettività; e così le piccole spesso si affacciavano titubanti, con lo stupore dell'innocenza negli occhi, alla stanza del padre, avrebbero voluto entrare ritenendosi bene accette; ma non trovavano rispondenza ed incoraggiamento; ed allora, deluse, se ne ritornavano pensose sui loro passi tra il corruccio ed il pentimento. La loro madre, mortificando lo spirito della sua idealità, parlava ad esse col linguaggio della persuasione: «Il babbo ha da fare, deve lavorare per comprare tante cose belle, non bisogna disturbarlo».

Piuttosto ella avrebbe desiderato che Andrea, dopo una giornata di lavoro assiduo, si fosse deciso a uscire a far due passi con le bimbe, se non altro per far vedere loro qualche cosa pur non facendo spese di sorta: un piccolo svago, insomma, della gente che vive lavorando; ma non se ne parlasse di ciò, che aveva da terminare un racconto, un articolo, un capitolo del nuovo romanzo. Allora, senza insistere, ci andava lei soltanto con le figlie; ma soffriva nascostamente provandone quasi un tormento.

Spesso, in certi momenti di chiaro pensiero, ella aveva la sensazione che Andrea non volesse bene alle sue bambine, che non comprendesse tutta la bellezza della famiglia per cui, sì, è vero, lavorava fortemente, non sprecava, come se per tutto questo sentisse più un senso di scrupoloso dovere che di dolcezza intima nell'avvicinamento delle sue creature. «Non è egoista» pensava Alda «mi vuol bene; ma debbo riconoscere che, malgrado tutto, non ha per me eccessive cure. In quanto, poi, alle figliole lo vorrei più amoroso, più accudente in qualche cosa, anziché molte volte così irascibile...».

Poi, i giorni della scuola.

Dapprima si era trattato delle elementari; tutto daffare per la mamma; tutte attenzioni di lei, tutto pensiero di lei. «Vai tu, Alda, io sono qui impegnato per un romanzo che debbo al più presto ultimare». E andava sempre lei.

Le figliole tornavano a casa mostrando libri e quaderni; e per i compiti chiedevano aiuto ai genitori; ma il padre era piuttosto inflessibile su certe cose e diceva che dovevano far da sé. Ma, frattanto, passando gli anni non erano mancati i contrasti con i professori e professoressa delle medie. Allora Andrea, mosso da un naturale risentimento, per qualche cosa che gli pareva ingiustizia ai danni dell'una o dell'altra figlia, andava al Liceo e voleva farsi intendere. E qui — molto probabilmente dato il suo carattere un po' impulsivo — finiva per strafare; ma, in fin dei conti, egli, come padre, pensava di averne ben diritto.

Era l'epoca sognante dell'adolescenza per le due fanciulle, le quali, pur attaccate al babbo, pur ligie all'obbedienza paterna, tuttavia non erano verso il genitore oltremodo espansive né troppo confidenziali, se non un tantino riservate; di una riservatezza quasi metodica in ogni loro atto, ma sommarie tenute al rispetto. Volgevano molto il loro pensiero alla madre in grandi colloqui amichevoli nei momenti più adatti per comprendersi a vicenda, per analizzare un presente tutto entusiasmo e idealità e un futuro già elaborato su di un modello non affatto impossibile.

Molte volte Andrea diceva alla moglie un po' mosso da risentimento: «Le bambine vogliono più bene a te che a me; non so perché avviene questo»; Alda rispondeva che non era affatto vero e, semmai, molto dipendeva da lui. «Come dire?». «Naturalissimo. Molte volte non è possibile accostarsi a te e quindi anche le bimbe rendono ciò che viene loro offerto. Il bene, capirai, dobbiamo anche saperlo conquistare».

La cosa poteva sembrargli anche giusta; ma, con tutta franchezza, non gli andava.

Passò del tempo e allorché egli seppe dalla moglie che An-

gela, la figlia maggiore, stava per fidanzarsi, Andrea ne rimase quasi turbato. Il giorno delle nozze Andrea trovò nel suo animo una sensibilità forse insospettata e abbracciò Angela teneramente commosso. Poi, senza farsi vedere, pianse. La sua bambina andava via, non era più sua... avrebbe voluto averla ancora per sé... baciarla tanto tanto...

Ogni giorno s'informava del viaggio degli sposi, li seguiva mentalmente da una città all'altra e calcolava l'ora in cui avrebbe potuto riabbracciare la sua Angela. Andandole, finalmente, incontro la rivide più bella nel suo portamento di sposa e gli piacque ancora conversare con lei rivedendo col pensiero i tempi in cui era piccola.

Dopo qualche mese, Alda entrò, quasi in punta di piedi, nello studio del marito ed a questi annunciò sommessamente, con grande amore di mamma, la maternità di Angela, Andrea smise di scrivere, ripose tutte le sue carte, si cambiò d'abito e scese fuori prendendo una strada larga, in piena luce, fiancheggiata di filigini in fiore che mandavano nell'aria un profumo che ubriacava. E a tutte le persone che andava incontrando, uomini e donne, giovani e vecchi avrebbe voluto dire, con grande allegrezza: «Lo sapete? sono nonno! Mia figlia presto mi regalerà un nipotino! Ma vi par cosa da poco?..».

Continuando a camminare, oltre l'antica barriera, si ritrovò in campagna davanti ad una chiesa e lì si sedette all'ombra del porticato sui gradini del tempio pensando che poteva già incominciare a contare qualche cosa come duecentosettanta giorni, quasi un anno, e fissò anche, settimane più, settimane meno, il mese della nascita: aprile. Ma poi, mentre intorno a lui ferveva di vita la prima estate, si chiese: «Perché sono così felice più di quando attendevo la mia prima bambina? perché?..». E stupì di questa grande, misteriosa domanda senza che, egli uomo di lettere, riuscisse a trovare una giusta risposta.

Finalmente, un mattino ancor prima dell'alba, una grande scampanellata annunciò che Angela aveva dato alla luce una bimba e che tutto era andato bene. Andrea si vestì in fretta e corse dalla figliola, l'abbracciò, ma oltre questo gli premeva la bambina. «Faccia piano» gli dissero «dorme». Si avvicinò piano piano alla culla, vide tra le trine morbide un batuffolo di carne rosa e vellutata e rimase estatico a guardarlo.

Poi, per diversi giorni lasciò le cartelle bianche sul tavolo di lavoro come se non avesse avuto più tempo di lavorare, come se tutto, arte, fama, letteratura, impegni, lavori ammassati, fossero crollati improvvisamente dinanzi a lui e sui detriti non ci fosse stata che lei: la nipotina.

Dimessa dalla grande casa di cura, ov'era stata amorosamente assistita, Angela si restituì, portandosi in braccio la piccola, alla sua dimora e Andrea tutti i giorni, immancabilmente tutti, andava a visitare la bimba. Ad ore intere stava a guardarla e s'informava di ogni cosa facendo i suoi rilievi al genero, un grande industriale, e alla figliola. «Questa bambina non cresce; questa bambina non sta bene; questa bambina ha sbagliato il giorno dalla notte e va disabitata».

La vide fare i primi passettini, se la portava a spasso nella bella stagione per i giardini pubblici e i suoi lavori letterari, i suoi romanzi, i suoi racconti andavano a catafascio. Ma che importava?

Si accostava il visetto della piccola al suo, ne sentiva l'alito lieve e un profumo di bimbi, e insieme stavano lì beati a guardare il cielo, gli alberi, le farfalle, i fiori... Potevano anche dirsi: «Noi due, soltanto noi due anche scalzi e raminghi per il mondo, ma soltanto noi due...».

LETTURE DI IERI E DI OGGI

I romani che avessero visto nei mesi caldi uno svagato signore curvo nel pastrano accollato, potavano dire subito un nome: Vincenzo Cardarelli. E Cardarelli, negli ultimi anni, sino a che la morte non lo colpì la scorsa settimana, erano in pochi a rammentarlo: stanco, logoro, ferito dai malanni d'una vita tutt'altro che prodiga d'agi e di comodità, egli cercava di tenersi lontano dalle lusinghe della moda corrente, come per gustare ancora una volta l'eco d'una prima vicenda, allorché Malaparte cantava: «Cardarelli, jeune poète, philosophe, critique et savant, à l'intention plutôt indécise, de rejoindre l'Art vieillissant. C'est pourquoi on demande aux choses de lui révéler leur beauté, d'espérer ainsi, on suppose, en attendant les racines cachées. Il passe les nuits dans les rues - sous le ciel traditionnel, interrogeant les statues - sur les ballades du Guinzel».

Da molto Cardarelli, anche come poeta, taceva: a nei silenzi, nel mutismo d'una solitudine nata dall'umiltà consapevole di chi si sente ormai escluso dal ciclo vitale dell'arte tornava spesso alle letture predilette sin da ragazzo: Dante, Leopardi, gli «stilnovisti» e i classici greci e latini fissi alla base d'un mondo rinnovato dall'estro e dall'estesa capacità lirica dello scrittore. E così, nell'opera che oggi gli estimatori rammentano e celebrano, il poeta seppe legare alle fondamenta d'una solida impalcatura il lume d'un'arte moderna — certo nelle vesti e negli ornamenti di stile, ma, evidentemente, condotta a seconda d'una falsariga tesa al di là dei soliti limiti e vincoli. Il valore, anzi la virtù dell'arte, era per Cardarelli unita alla capacità di rannodare al clima del Novecento gli accenti d'una musa che non fosse eco sterile d'un remoto lirismo; e nelle pagine, nei versi dell'opera lo scrittore darà il segno preciso della vicenda elaborata man mano: «...Era già il tempo di ritrovarsi altrove. La natura, per molti anni, si disponeva ad avviarsi verso la buona stagione. Il cielo, in quelle mattine, aveva il viola tenero e ombreggiato del finverno che si riposa: le nubi erano calate all'orizzonte come un leggero auspicio; miriadi di pesci, appena generate, salivano dal fondo in grande armonia a riscaldarsi al tepore della superficie...».

Nella prosa lirica di Cardarelli — una prosa che deriva dallo «Zibaldone» e dai minori scritti del Leopardi — il lettore nota la cadenza armonica e «uno stile vibrante spesso d'una forza capace di balzi e di inattese luminosità: la luminosità stessa dei panorami delle terre di casa nostra, ora colti nella purezza d'un'alba, ora nello splendore d'una marina, saldi netti e robusti per merito d'una felice misurazione di toni e di forme. Il sapore del mondo d'origine si fa così strada nel corso d'una indagine complessiva della vicenda: sicché, i libri di Cardarelli, («Prologhi», «Viaggi nel tempo», «Il sole a picco»), esprimono nell'orizzonte dell'ultimo mezzo secolo la natura tenace d'un impegno volto a esaminare e a irrobustire i patrimoni e le strade dell'arte recente.

«Io credo — diceva il poeta — che l'essere scampati da tanti pericoli ci parra un sogno avventuroso, il più sicuro indizio, l'unico forse, della necessità e della grazia che ci assisteva... Chi di noi rimarrà ci vedrà collocati nella nostra epoca assai più giustamente di quel che pensino a noi non pale, o non si vorrebbe...».

E con Cardarelli scompare veramente un poeta forte, limpido e retto: un poeta che credette a lungo nei mezzi e nelle speranze innovatrici dell'età moderna senza però vedere, nella stessa «modernità», una ripulsa o una fuga del passato; e oggi, a parte gli elogi e i saluti e le lacrime, occorre se non altro apprezzare l'opera e l'insegnamento d'uno scrittore che per la poesia seppe dare moltissimo e che di poesia visse soprattutto negli anni della stanchezza e della vecchiaia.

LUDOVICO ALESSANDRINI

Ditta T. CALDARAZZO
ARREDI SACRI - RICAMI
IN ORO - SETTERIE - AR-
GENTERIA - TAPPETI
NAPOLI - Piazzetta Nilo, 20 (1° p.)



Dopo qualche mese Alda entrò, quasi in punta di piedi, nello studio del marito, ed a questi annunciò...

"MATRIMONI DI MINORENNI,"

Riferendosi alle notizie e ai commenti di alcuni giornali intorno a un recente matrimonio celebrato in Roma da una minorenni senza il consenso materno, «L'Osservatore Romano» ha pubblicato una nota nella quale espone la dottrina e la prassi che la Chiesa segue in casi del genere.

Premesso che è errato e ingiusto parlare, come qualcuno ha fatto, di «matrimonio segreto», di «violazione del Concordato», di «attentato alle prerogative dello Stato» o di «invadenza clericale», la nota ricorda che l'ordinamento canonico richiede l'assenso degli aventi la patria potestà per il matrimonio dei minorenni, non solo, ma prescrive ai parroci di esortare gravemente chi non ha ancora raggiunto la maggiore età a non contrarre le nozze a insaputa dei genitori o contro la loro volontà. Lo stesso obbligo è ricordato nel catechismo della dottrina cristiana. «A differenza, però, degli antichi diritti ebraico, greco e romano, che ai genitori lasciavano la facoltà di decidere del matrimonio dei figli, fino a considerare nullo il vincolo contratto senza il consenso paterno, come era nell'antico diritto romano, la Chiesa — per quanto fin dall'inizio e con severità abbia sempre inculcato ai fedeli di contrarre matrimonio con il consenso dei genitori — si è sempre rifiutata di attribuire a questo obbligo valore assoluto e forza di impedimento matrimoniale e nel Concilio di Trento condannò la tesi contraria, perché come ci informa il Pallavicino (nella Storia del Concilio di Trento, I, XXII, cap. 4), volle salva la libertà dei figli di decidere del proprio stato e di disporre liberamente del loro diritto naturale al matrimonio.

Di qui la ragione dell'odierna disciplina canonica, che mentre inculca il principio del rispetto e dell'obbedienza alla potestà paterna, contro infondati motivi di opposizione fa prevalere la libertà ed il diritto del minorenni al matrimonio, specie quando cause gravi d'ordine spirituale e morale consigliano di non ritardare le nozze.

La stessa legislazione italiana condivide — in parte almeno — questo atteggiamento della Chiesa, poiché l'art. 90 del Codice civile prescrive che in caso di negato assenso degli aventi la patria potestà, il mino-

renne per gravi motivi può essere autorizzato a contrarre matrimonio dal Procuratore Generale presso la Corte d'Appello».

Dopo aver ricordato l'obbligo per i parroci di domandare agli sposi nell'interrogatorio prematrimoniale se i genitori siano a conoscenza e acconsentano al matrimonio, e di interrogare analogamente i genitori, la nota mette in rilievo che, in caso di manifesta ostilità — anche infondata — da parte dei genitori stessi, il parroco non può procedere alla celebrazione delle nozze, ma deve informarne il vescovo, il quale, dopo un attento esame delle ragioni addotte dalle parti in contrasto, deciderà se sia il caso di permettere la celebrazione.

«Il Vescovo — ricorda L'Osservatore — nel vagliare le opposte volontà tiene conto non tanto dei motivi umani quanto dei valori morali. Se questi sono tali da consigliare l'accoglimento della richiesta del minorenni, il Superiore ecclesiastico in vista del bene spirituale dei contraenti o di uno di essi non tarderà a concedere il permesso per le nozze». Infatti, la norma fondamentale che guida il Superiore ecclesiastico è il principio generale del bene delle anime.

«Per togliere, ad esempio — aggiunge la nota — una situazione di peccato, per preservare anche uno solo dei contraenti da un grave disordine sociale e morale, o per eliminare una disastrosa situazione familiare, l'autorità ecclesiastica può far prevalere la richiesta di matrimonio di un minorenni — che abbia però superato i 16 anni se uomo e i 14 se donna — di fronte all'opposizione per interessi terreni e contingenti dei genitori.

Agli occhi del Superiore ecclesiastico la situazione deve apparire moralmente grave e solo nel caso in cui egli abbia visto che non c'è altra via al di fuori delle nozze per togliere il richiedente da un grave pericolo spirituale, decide di passar sopra alle ragioni umane degli aventi patria potestà.

Nel trattare casi del genere (senza entrare nei particolari di ciascuno di essi), possiamo affermare con piena conoscenza e certezza che il Vicariato di Roma si è sempre attenuto alle prescrizioni sopra accennate».

NOTERELLE LITURGICHE

I SANTI APOSTOLI PIETRO E PAOLO

Un'osservazione, che sorge spontanea nel seguire la liturgia papale, è quella che riguarda le ripetute invocazioni ai Santi Apostoli Pietro e Paolo. Perché il Papa si rivolge congiuntamente ai due Apostoli nelle definizioni solenni, nel proclamare i nuovi Santi, nel benedire?

Il Papa è il successore di San Pietro nel governo della Chiesa, nel primato quindi di giurisdizione e di onore; fin dagli inizi però Roma volle onorare accanto al Principe degli Apostoli S. Paolo, il Dottore delle Genti, per la sua opera in favore della Città Eterna, opera coronata dal martirio per Cristo. E' quindi un atto di riconoscenza, un tributo di onore un'invocazione di patrocinio quello che associa le due grandi figure di Apostoli e di Martiri.

Come abbiamo accennato, gli atti liturgici più antichi associano sempre S. Pietro e S. Paolo, e ancor oggi tutte le volte che si celebra qualche festa in onore dei due, si deve subito commemorare l'altro Apostolo. Il loro ricordo ritorna nella S. Messa al Confiteor, all'Offertorio (Suscipe Sancta Trinitas) al Canone (Communicantes) alla Comunione (Libera nos).

La festa dei due Principi della Chiesa è fissata al 29 giugno; il perché di questa data ci sfugge, secondo una tradizione sarebbe il giorno del martirio di ambedue, secondo un'altra ricorderebbe piuttosto il trasferimento provvisorio delle loro reliquie nella Catacomba di S. Sebastiano nel 258. E' certo che sin dall'antichità il 29 giugno era celebrato con molta solennità in tre posti: in Vaticano, sulla Via Appia nella predetta catacomba e sulla Via Ostiense. In seguito la seconda celebrazione si andò perdendo; rimasero le altre due, che a partire dal secolo VIII vennero fissate in due giorni differenti, in modo da riuscire meno faticose e più solenni. Così è ancor oggi, e per conseguenza il 29, pur rimanendo la festa dei SS. Pietro e Paolo, prevale il ricordo del primo Papa, a lui si riferiscono l'Introito, l'Epistola, il Vangelo e il Communio. Tutta dedicata alla glorificazione di S. Paolo è la Messa e l'Ufficiatura del 30 giugno, si tiene nella Basilica Ostiense la Cappella Papale, e uno dei Vescovi Assistenti al Soglio ha il privilegio di celebrare sull'altare della Confessione.

Nel giorno di S. Pietro all'ingresso della Basilica viene posta la caratteristica rete simbolica, è fatta con rami di alloro e di mirto e raffigura la «nassa del pescatore». La statua di bronzo, collocata vicino all'altare della Confessione, è rivestita dei paramenti papali: piviale, formale (grossa lamina d'oro gemmata posta sul piviale) e tiara. La statua è attribuita ad Arnolfo di Cambio (sec. XIII-XIV) ed ha il piede destro consunto dal bacio dei pellegrini. I Papi hanno concesso l'indulgenza di 50 giorni a chi compie questo atto di devozione.

Un'altra caratteristica della liturgia è costituita dal canto del famoso Inno «Decora lux aeternitatis», da alcuni attribuito a Elpidio, supposta moglie di Severino Boezio, ma più probabilmente dovuto a Paolino di Aquileia (+ 802). La strofa terza inizia con le famose parole: «O Roma felix», che il musicista Pietro Raimondi (+ 1853) ha musicato per un doppio coro a 8 voci, nell'edizione originale (ora si esegue ritoccata e abbreviata) la ripetizione di quelle due parole durava ben 45 minuti.

Diciamo anche una parola sulle «bachette» dei confessionali di S. Pietro, e nelle altre basiliche maggiori; i fedeli si inginocchiano per ricevere sul capo il simbolico tocco, ma non sempre riescono a capirne il significato. Si tratta di un atto di umiltà e di contrizione, cui è annessa l'indulgenza di 300 giorni.

D. PL. PIETRA

NEL MONDO DEL CINEMA

Crisi del cinema internazionale. In Italia sono state sospese le chiusure dei locali dall'8 al 14 giugno per invocare la necessità di un urgente sgravio fiscale. In Francia le sale sono sempre più deserte: il numero degli spettatori del primo trimestre 1959 è diminuito del 2% nei confronti del primo trimestre 1958 e del 10% in rapporto al primo trimestre 1957. Il cinema inglese, secondo le statistiche, è migliorato in quest'ultimo mese; ma nello stesso tempo il «Public Morality Council» ha dichiarato che si sta registrando una proporzione piuttosto bassa di films accettabili dal punto di vista morale e troppi films non hanno «alcun merito reale». In Germania la produzione cinematografica è minacciata dall'inflazione delle paghe troppo alte per i più noti attori del cinema tedesco per cui l'associazione dei produttori cinematografici tedeschi oltre che ad accordarsi per le paghe massime, ha deciso la fondazione di un ufficio per l'assistenza e l'incremento dei giovani attori onde togliere il monopolio alla schiera di privilegiati che con le loro pretese finanziarie mettono in pericolo l'esistenza economica dell'industria cinematografica. L'associazione prenderà inoltre contatto con le organizzazioni degli altri Paesi europei per vagliare le possibilità di allargare gli accordi in merito, in senso internazionale.

Il superatite della celebre coppia Gianni e Pinotto, Bud Abbott — Lou Costello (Pinotto) è morto qualche tempo fa — ha dichiarato di essere in mezzo a una strada, poiché da oltre due anni non lavora e il fisco lo ha spogliato di tutto, compresa la casa. Perché un produttore di buon cuore non fa un film sulla situazione di «Gianni» senza «Pinotto»?

Walt Disney ha deciso di realizzare un film in Italia: «La porta d'oro», in technicolor. Sarà diretto da W. H. Anderson su scenario di Wiston Miller.

RADIO

Adesso che si sono smorzate le polemiche sulla trasmissione del tele-dramma «I figli di Medea» di Wladimiro Cajoli, possiamo ritornare sull'argomento con calma e analizzare il verso della medaglia. Era logico che i telespettatori si allarmassero tanto?

Una fra le accuse più severe che l'opinione pubblica ha rivolto ai responsabili della trasmissione, è di avere utilizzato per la finzione scenica un numero telefonico che esiste realmente e che, per fatale coincidenza, corrisponde a quello di un grande ospedale torinese.

Ora, l'appello ai telespettatori riguardava un bambino rapito dal proprio padre e da costui nascosto in un luogo ignoto. Quale senso c'è, in siffatta circostanza, telefonare ad un ospedale? Inoltre, che cosa c'entra — in particolare — un ospedale di Torino? E' assai plausibile che nessuno, fra quanti hanno telefonato al 696 della rete telefonica torinese, si sia prima accertato che questo è il numero di un ospedale. Hanno semplicemente formato il numero indicato (senza precisazione di città) nel corso della trasmissione.

Proprio qui sta il punto: la gente (torinese e non torinese) non ha ancora il senso dello spettacolo televisivo come fatto «nazionale»; e ciò, dopo anni che tutti i veicoli dell'opinione pubblica sottolineano il clamoroso fenomeno di determinati programmi TV, che sono seguiti da 12-15 milioni di persone simultaneamente, dalle Alpi alla Sicilia. Andiamo avanti.

A pochi minuti dall'inizio della trasmissione viene inquadrato in primo piano il volto di Alida Valli; smarrita, angosciata, l'attrice cerca la battuta che non viene. Una voce fuori campo la esorta: «Coraggio, signora! Coraggio!».

La Valli si sente male, può pensare qualcosa. Succede. Infatti, il volto dell'attrice dissolve, sostituito dal noto cartello: «La trasmissione sarà ripresa non appena possibile». Ma ecco che dal cartello si passa sull'annunciatrice, la quale, con atteggiamento di circostanza, avverte: «Ci sono dei casi di forza maggiore, nei quali la televisione deve intervenire, etc. Abbiamo convocato qui nei nostri studi due esperti, etc.».

Compaiono sul teleschermo i due «esperti». Al tavolo, al quale essi sono seduti, vediamo i cartelli col loro nome scritto bene in stampatello, come è d'uso nei dibattiti e nelle conferenze internazionali, allo scopo di consentire a chiunque di individuarne i componenti. Sono passati due minuti da quando alla

SPORT

PROVA GENERALE ED ESECUZIONE

Dice la gente di teatro che, spesso, quando la prova generale di un lavoro va male, l'esecuzione dinanzi al pubblico va a gonfie vele; ora, se lo stesso discorso si può fare nel campo dello sport, saremmo autorizzati a prevedere un gran successo per la squadra italiana che Alfredo Binda ha formato in vista del Giro di Francia. Gli atleti prescelti dal Commissario Tecnico, infatti, hanno partecipato domenica scorsa al Giro della Toscana, manifestazione che tutti consideravano come la «prova generale» della compagine che si appresta a varcare le Alpi, e siccome la prova da essi offerta non poteva essere peggiore, abbiamo fatto ricorso, a titolo di incoraggiamento e di conforto... all'esperienza teatrale.

Auguriamoci che questa esperienza sia valida; per il momento, però, i fatti stanno a indicare che dei dodici selezionati da Binda, ben dieci — e fra questi Baldini — si sono ritirati dal Giro di Toscana dopo cento o centocinquanta chilometri di corsa, e solo due, Baffi e Falaschi — classificatisi, rispettivamente, quinto e sesto — sono arrivati al traguardo di Firenze. Viceversa hanno marciato bene corridori che al «Tour» non andranno a cominciare da Nencini (anche se la sua generosa condotta di gara non è stata coronata dal successo) per continuare con Benedetti, Ronchini, Defilippis, Carlesi e altri.

Sempre animati dall'ottimismo che ci distingue, vogliamo pensare che i prescelti per il «Tour» abbiano rinunciato a impegnarsi, in considerazione delle fatiche che fra poco dovranno affrontare, mentre quelli che resteranno a casa avevano tutto l'interesse a dimostrare che Binda ha sbagliato a non includerli nella formazione, però diciamo sinceramente che una prova più positiva dei «dodici» ci avrebbe permesso di guardare al prossimo futuro con maggiore tranquillità.

Il Giro della Toscana, come sapete, rientra nel quadro delle prove di qualificazione per il Campionato italiano su strada professionisti; pertanto, dopo detta corsa (seconda della serie) il punteggio degli uomini che occupano i primi posti nella classifica è il seguente: Benedetti punti 41; Baffi 35, Zamboni 32, Monti e Defilippis 29, Contorno 25, Falaschi 22, Boni 20, Zorzi e Ciampi 17; Scudellaro 16; Pambianco 14, Dante e Maz-zacurati 13, Nencini 12.

UNA CONFERMA

Una conferma indiretta a quanto abbiamo accennato a proposito di prove generali e di esecuzione, potrebbe essere offerta dal risultato delle «24 Ore» di Le Mans, gara valevole per il Campionato del mondo costruttori, che ha visto il successo della coppia Salvadori-Shelby su «Aston Martin», mentre le prove della vigilia facevano sperare in un'affermazione della «Ferrari». Dobbiamo subito aggiungere, tuttavia, che stavolta la macchina italiana è stata aspramente perseguitata dalla sfortuna, perché, dopo essere stata per ben sedici ore in testa al carosello, con la coppia Behra-Gurney, e poi con il duo Hill-Gendebien, è stata costretta al ritiro per incidenti di carattere meccanico di trascurabile rilievo, da un punto di vista tecnico, ma tali, purtroppo, da rendere impossibile il proseguimento della corsa. Vogliamo dire che non si è trattato di contrattempi dipendenti da manchevolezze costruttive, ma di uno di quegli incidenti che possono capitare anche alla macchina più perfettamente a punto.

Nella sfortuna, però, la «Ferrari» ha almeno la soddisfazione, grazie ai buoni piazzamenti ottenuti nelle tre prove precedenti, di guidare la classifica generale del Campionato, con 18 punti, contro i 16 della «Aston Martin» e i 15 della «Porsche».

CESARE CARLETTI

IN MARGINE A «I FIGLI DI MEDEA»

T. V.

Valli è mancata la parola; dieci, dall'inizio della trasmissione. Di lì a pochi istanti le telecamere inquadreranno, nel bar-ristorante di «Telecittà», l'attore Enrico Maria Salerno, tenuto a bada dalla polizia. E tutto questo apparato, in dieci minuti? Ma allora — voglio dire — se materialmente fosse accaduto tutto questo negli studi della TV, non si sarebbe nemmeno potuto cominciare la trasmissione della commedia.

Un altro piccolo particolare. L'annuncio dei programmi della serata era stato dato da Anna Maria Gambineri, elegantissima, come sempre accade quando viene preannunciato un programma di particolare interesse. Per il secondo annuncio, relativo all'interruzione, appare sul video, vestita alla buona, Nicoletta Orsomanova. Perché? Questa sostituzione era palesemente voluta, anche se, in sostanza, ai fini dello «spettacolo», inutile. (Anzi, il regista a caccia di autenticità avrebbe dovuto far riapparire sul video la Gambineri. Se è ricorso alla Orsomanova per «aiutare» il pubblico, siamo d'accordo con lui; ma questa versione non è coerente rispetto agli sforzi notoriamente compiuti dalla produzione per far credere che lo spettacolo fosse un fatto reale).

Come si vede, abbiamo escluso da queste riflessioni alcuni argomenti. Quello della notorietà di taluni attori, poiché la maggioranza del pubblico non è tenuta ad individuarli. Quello relativo alla fusione del personaggio-attore nei confronti della Valli e del Salerno, poiché semmai questo è stato — a nostro avviso — uno dei lati più «scoperti» della finzione scenica, anche se ciò può apparire un «paradosso». Quello, infine, della coincidenza fra l'atteggiamento di protesta assunto dal Salerno tempo fa contro la corruzione del mondo dello spettacolo, e la posizione del suo personaggio nel tele-dramma, poiché certe cose si sanno soltanto in ambienti ristretti e possono sfuggire al grosso pubblico.

Tali argomenti sono stati portati «a carico» della produzione, e, di conseguenza, «a discarico» del pubblico, in questa specie di processo a «I figli di Medea», degno (ed è tutto dire) di un festival della canzone. La verità è, invece, che i telespettatori avrebbero dovuto accorgersi del trucco, per motivi assai più elementari.

C'è stato un errore fondamentale di sintassi della convenzione drammatica attinente al linguaggio televisivo, e che qui abbiamo già sottolineato. Far dire e ripetere, cioè, ad un personaggio: «Questa non è

una finzione scenica, ma un fatto che sta realmente accadendo in questo stesso momento». Questa è l'unica battuta che concede al pubblico una attenuante, in quanto essa costituisce l'unico vero inganno. Una battuta di questo genere, inserita nel copione in questione, equivale, poniamo il caso, ad un comunicato diffuso in un campo sportivo prima che cominci la partita, e così formulato: «Voi non assisterete ad una partita disputata in base alla sorte e alla perizia dei giocatori, ma ad una competizione i cui sviluppi e la cui soluzione sono state preventivamente stabilite fra le parti». Poi, invece, alla fine della competizione, si viene a sapere che l'incontro era stato autentico.

Insomma, uno spettacolo non ha bisogno di dichiarazioni per essere valido.

Insomma, un autore di mestiere non avrebbe mai inserito una battuta così, in un copione televisiva. Wladimiro Cajoli, insegnante rispettabilissimo, come autore di televisione è alla sua prima prova, e perciò gli concediamo la buona fede. Il regista, invece, si è lasciato prendere la mano dal gioco.

A parte ciò, tutto il resto che ha preceduto e seguito la battuta di cui sopra, la conclusione è, nostro malgrado, una sola. La trasmissione di «I figli di Medea» dà ragione ai sociologi, i quali affermano che il livello mentale del telespettatore medio corrisponde a quello (eguale in tutto il mondo, naturalmente) di un ragazzo di dodici anni.

FAX

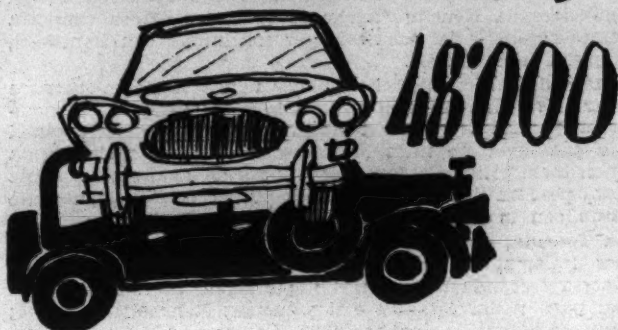
Borse di studio E.N.A.O.L.I.

L'ENAOI bandisce per il 1959-60 millecinquecento borse di studio da assegnare tramite concorso a orfani di lavoratori che intendano frequentare scuole di istruzione secondaria di ogni ordine e grado. Possono partecipare al concorso gli orfani di entrambi i genitori, che versino in condizioni di bisogno ed abbiano conseguito la media del 7. La domanda deve essere presentata entro il 31 luglio 1959 presso le Sedi Fiduciarie dell'ENAOI annesse a tutte le Sedi provinciali dell'INAIL, alle quali potranno richiedersi ulteriori informazioni.

Nel 1958 l'Ente ha assistito complessivamente 90.000 orfani. Di questi, 25.000 hanno beneficiato del ricovero in 400 istituti sezionali e gli altri 65.000 delle varie forme di assistenza.

PAGHIAMO TASSE SENZA SAPERLO

Tasse automobilistiche



48'000

Imposta di fabbricazione
sullo zucchero e le materie
zuccherine

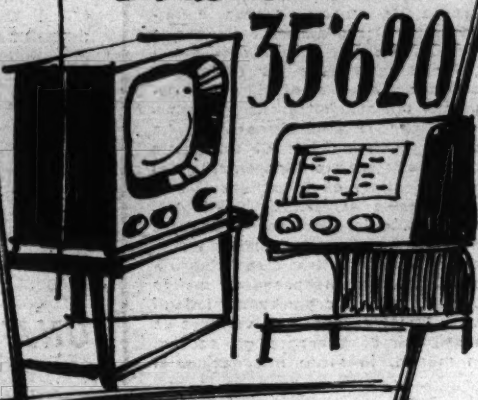


80'000

Imposta di consumo
sul caffè 43'500



Tasse e
canoni
radiofonici



35'620

(Nei disegni): Previsioni di entrate nel 1959-60 di alcune tasse ed imposte indirette (in milioni di lire)

Non è vero che l'italiano sia un incallito evasore. Chiunque dia una occhiata al sistema fiscale italiano ed ai tributi diretti ed indiretti che si pagano per coprire le spese dei servizi collettivi e per finanziare gli interventi sociali ed economici che lo Stato compie ormai in ogni campo, spesso anche dove potrebbe farne a meno, si renderà conto del contrario: gli italiani non solo fanno il loro dovere, ma tenuto conto del basso reddito medio individuale possono essere considerati fra i più eroici contribuenti. Basti pensare che paghiamo tributi dal momento in cui ci alziamo e sorbiamo una tazza di caffè fino alla fine della nostra giornata; e non basta, perché, le tasse, le paghiamo anche quando dormiamo. Il riposo sicuro e tranquillo in definitiva è un servizio che la collettività ci assicura attraverso un contributo.

Tirando le somme l'italiano in media su ogni 100 lire che guadagna a qualsiasi titolo versa dalle 30 alle 35 lire nelle mani del fisco, sia esso statale, comunale, e via discorrendo.

Con questo non vogliamo dire che non vi sono gli evasori, quelli cioè che sfuggono al dovere civico e morale di pagare le tasse; si vuole soltanto rendere giustizia al contribuente italiano che troppo spesso, sia all'estero che in Italia, viene additato come triste esempio di scarsa coscienza fiscale. Le cifre del resto parlano chiaro e non ammettono dubbi.

**Previsioni di entrate
nel 1959-60 di alcune tasse
ed imposte indirette**

(IN MILIONI DI LIRE)

Imposta generale sull'entrata 693 mila; diritti erariali sugli spettacoli e sulle scommesse 29.130; imposta unica sui giuochi di abilità e sui concorsi pronostici 2.968,7; tassa di bollo sulle carte da gioco 1.100; imposta di fabbricazione, sugli olii minerali 333.000; imposta di fabbricazione sulla birra 8.700; imposta di fabbricazione sulle lampadine elettriche 1.700; imposta sul consumo di cacao 4.500; imposta di fabbricazione sui surrogati del caffè 800.

bi. Non si è lontani dalla verità quando si dice che in Italia fra fiscalità propriamente detta e parafiscalità si versano ogni anno sui 5 mila miliardi. Questa valanga di miliardi va nelle casse dello Stato, dei Comuni, delle Province, degli Istituti di Previdenza, delle Regioni, dei più svariati enti abilitati a prelevare tributi. La fetta più grossa naturalmente è riservata all'Eriario, cioè allo Stato.

Da quando gli italiani sono stati opportunamente obbligati a mettere una firma sotto una loro dichiarazione di redditi comunque percepiti in un determinato anno la coscienza fiscale ha indubbiamente fatto grandi progressi, sebbene si sia ancora lontani da un vero clima di fiducia, e questo certamente non per colpa del contribuente. Di anno in anno le dichiarazioni sono sempre aumentate non solo di numero, ma per ammontare di reddito tassabile. La Vanoni, come ormai è nota presso tutti i contribuenti la dichiarazione annuale dei redditi, dal nome del compianto Ministro che la realizzò, ha rappresentato per il nostro Paese la più importante tappa sulla strada della evoluzione civica e morale del contribuente. Che poi su di essa vi siano ancora grosse lacune da colmare e ombre da eliminare è tutt'altro problema.

Le notizie più recenti in merito alla Vanoni le ha fornite il Ministro delle Finanze Taviani durante il dibattito in Parlamento sul bilancio del suo dicastero. Il numero delle dichiarazioni a marzo di quest'anno è stato superiore a quello dello scorso anno: 4.094.370 contro 4.065.635. Per quanto si riferisce invece alle dichiarazioni utili, cioè quelle che danno luogo ad immediata iscrizione a ruolo di redditi tassabili il raffronto con la situazione dello scorso anno pone in evidenza un incremento di 47.741 unità (1.250.178 contro 1.306.919) per la complementare e di 35.362 unità (925.017 contro 960.379) per la ricchezza mobile. Nel volume dei redditi dichiarati, ed è quello che conta, si è avuto un incremento di 132 miliardi per la complementare (1867 miliardi contro 1735) e di oltre 19 miliardi per la ricchezza mobile: questo malgrado la

stasi produttiva che ha colpito la economia italiana nel 1958, il che vuol dire malgrado il minor ritmo di espansione della ricchezza che si è avuto lo scorso anno.

Ancora più significativo è il dato che si riferisce al reddito medio dichiarato ai fini della complementare: da 1.378 mila lire del 1958 è salito a 1.429 mila lire nella dichiarazione del marzo di quest'anno. Si consideri che nel 1952 si era a 743 mila lire. In pochi anni la cifra media si è pertanto raddoppiata.

La Vanoni è soltanto una delle grandi vie che convogliano i denari dei contribuenti nelle casse di chi amministra la cosa pubblica. Non è nemmeno la più importante. Nel totale dei tributi incassati dall'Eriario nel 1958-59 soltanto il 24,55% (720,1 miliardi) è costituito dalle imposte sul reddito (Vanoni) e sul patrimonio; il 42,62% (1.250,5 miliardi) è costituito dalle imposte sul movimento e scambio delle merci e dei servizi (l'IGE, chi non la conosce?); per le imposte sugli affari sono stati pagati 233,6 miliardi (il 7,96%), per i consumi non necessari 461 miliardi (15,73%), per i consumi necessari 225,6 miliardi (7,69%) ed infine 42,4 miliardi li abbiamo volontariamente giocati al lotto e lotterie (1,45%).

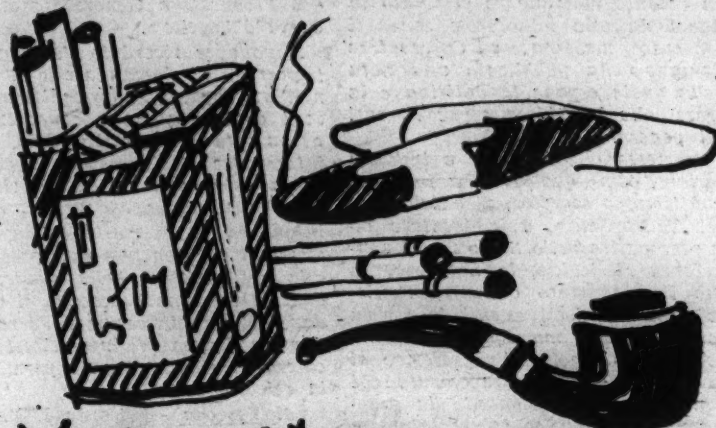
Queste voci stanno anche a significare che non occorre l'esattore per pagare le tasse; su ogni consumo, dal caffè, alla carne, allo zucchero, al biglietto per il cinema esiste una aliquota più o meno elevata di im-

COME SONO AUMENTATI I TRIBUTI RISPETTO AL 1938

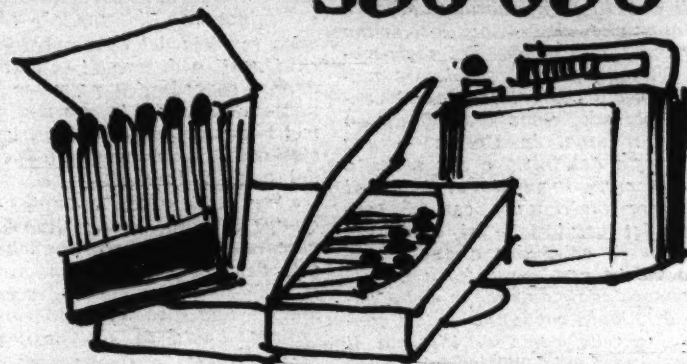
CATEGORIE	Esercizio 1938-39	Esercizio 1957-58	Aumento rispetto al 1938-39
	Millioni	Millioni	N. di volte
IMPOSTE DIRETTE			
Sul reddito e sul patrimonio	7454	679.242	91,12
IMPOSTE INDIRETTE			
sugli affari...	2416	233.725	96,74
sul movimento e scambio delle merci e dei servizi	6579	1.191.509	181,11
sui consumi non necessari	3624	438.882	121,10
sui consumi necessari	2898	218.021	75,23
Lotto e lotterie	544	48.109	88,44
Totale	23.515	2.809.498	119,48



MONOPOLI



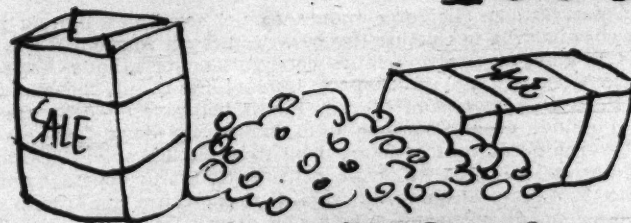
Tabacchi 386'080



Fiammiferi e apparecchi
di accensione 11'000



Cartine e tubetti
per sigarette 1'800



Salì 18'200

posta. Una tazza di caffè, per chi non lo sappia ancora, è colpita da 45 tasse erariali e comunali specifiche, alle quali andrebbero aggiunte le altre che paga il padrone del bar come gestore di un pubblico esercizio e che non sono meno di una ventina. Sulla benzina paghiamo oltre 100 lire di tassa al litro, 20 e più centesimi su ogni cerino, oltre 90 lire su ogni chilo di zucchero, circa 65 lire su ogni chilo di sale scelto, oltre 20 lire su un litro di vino che ne costi 150, circa 8 lire su ogni « nazionale », 50 centesimi su ogni cartina, più di 13 lire per ogni kw di elettricità; e così si pagano tasse sul burro, sulla mor-

tadella, sul salame, sul cane, sull'amaro Cora, sulle caramelle; vi sono i canoni per la radio e la televisione; le signore quando vanno dal parrucchiere devono pagare per ogni taglio la quota che il loro « Aldo » versa al Comune per le insegne luminose. Se volessimo continuare ad elencare le tasse ed imposte dovremmo scrivere un volume, nel quale praticamente entrerebbero tutte le manifestazioni della vita collettiva ed individuale. Ma è bene chiarire che il fenomeno è spiccatamente dinamico: non conosce soste. Sebbene possa apparire un controsenso ciò è un indice di progresso e di miglioramento del tenore di vita generale: significa che si produce più ricchezza. Un'occhiata alla tabella che riportiamo consente di comprendere molte cose. Il fisco però non può dimenticare che i suoi migliori alleati sono i produttori di ricchezza ovunque si trovino. La sua saggezza sta proprio nel favorire la espansione della massa imponibile, nell'incassare di più tassando di meno, cioè riducendo le aliquote. Il suo obbligo morale, al quale non può né deve sfuggire, si chiamano perequazione, abolizione di ogni privilegio fiscale, massime imposte dirette, minime imposte indirette. Ma esiste la saggezza in materia fiscale?

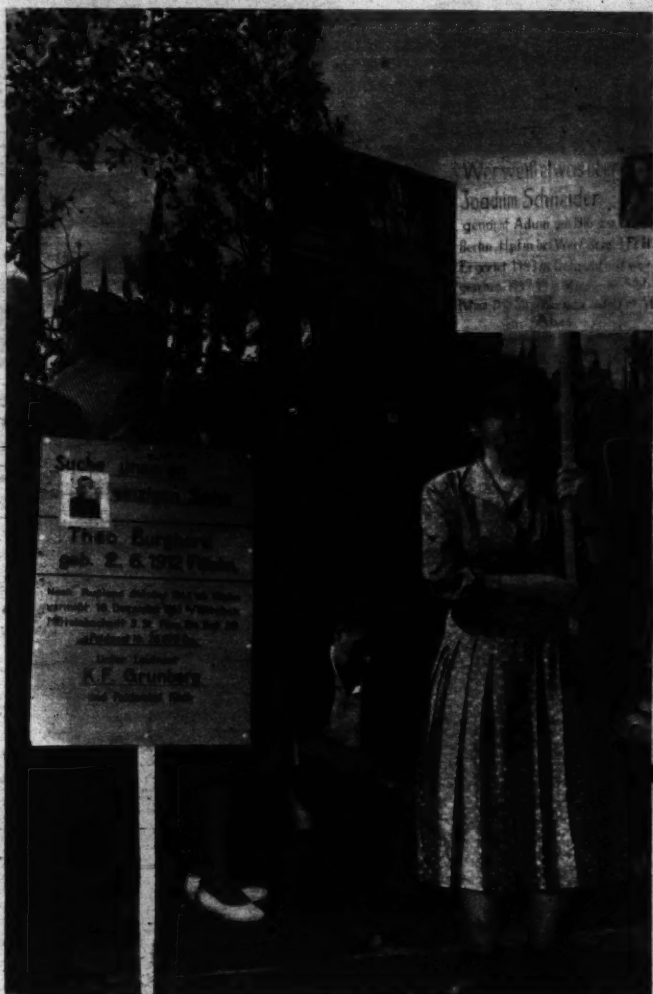
FIORENTINO ARCHIDIACONO



Si è celebrato a Berlino-Ovest l'anniversario della giornata del 17 giugno 1953 quando i berlinesi del settore occupato dai russi insorsero contro l'insopportabile giogo che i comunisti hanno loro imposto. I carri armati sovietici strapparono sanguinosamente i moti, ma non sono riusciti a soffocare la speranza che un giorno anche i tedeschi della Germania Orientale possano tornare a vivere uniti nella libertà e nella democrazia



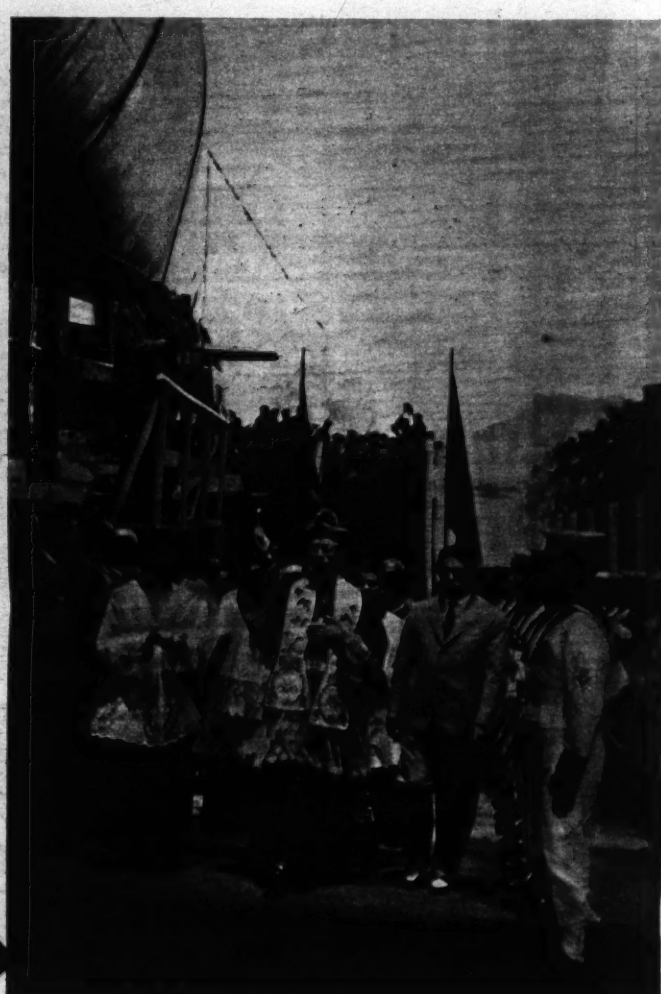
E' ancora vivo il ricordo dell'eroica impresa compiuta da una giovane cattolica americana, Shirley O'Neill, che, sprezzante del grave pericolo cui si esponeva, accorreva in aiuto di un suo compagno di scuola aggredito da un pescecanne mentre prendeva un bagno. Il giovane agonizzante chiese di essere battezzato dalla Shirley. Alla giovane è stata conferita un'ambita decorazione civile. (Nella foto): Shirley O'Neill con ragazzi



Il Ministro dell'Agricoltura, on. Rumor, ha consegnato i premi ai vincitori del Concorso Nazionale per l'incremento della produttività agricola. (Nella foto): Il Ministro Rumor mentre consegna il premio al Principe Boncompagni-Ludovisi

A Colonia, inaugurato dal Presidente della Repubblica Federale tedesca, si è tenuto un raduno degli ex-prigionieri tedeschi in Russia. In tale occasione sono accorsi a Colonia molti familiari dei tanti dispersi, per cercare se tra i convenuti qualcuno ricordasse il loro congiunto non più ritornato. (Nella foto): Due degli accorsi con il loro cartello: una foto e alcuni dati anagrafici lanciano l'appello doloroso di cuori che non hanno ancora perduto la loro speranza

A Taranto, alla presenza di tutte le autorità, Sua Ecc.za Mons. Motolese ha benedetto il sommergibile «Bario», la prima unità subacquea italiana, varata nel dopo guerra



Lunedì 15 Giugno

- ◆ A GINEVRA il fallimento si fa sempre più drammatico. La Russia non accetta la discussione delle proposte occidentali.
- ◆ ESTESO LO SCIOPERO dei marittimi. Altre 22 navi all'estero restano ferme nei porti.
- ◆ NUOVI IMPIANTI ULTRAMODERNI di radar verranno prossimamente installati in Norvegia, Danimarca, Germania Occidentale, Italia, Grecia e Turchia.
- ◆ UNA CONFERENZA AL VERTICE dei Paesi africani avrà luogo in Liberia a partire dal 15 luglio. I tre Capi di Governo che s'incontreranno sono della Guinea, di Ghana e della Liberia.

Martedì 16

- ◆ UN AEREO AMERICANO è stato attaccato da «Mig» comunisti sulle acque internazionali del Mar del Giappone. Un aviatore è rimasto ferito.
- ◆ GLI OCCIDENTALI danno una nuova prova di buona volontà per salvare la Conferenza di Ginevra: un nuovo documento viene posto a Gromyko.

Mercoledì 17

- ◆ CIRCA 357 MILA CITTADINI ITALIANI vivono e lavorano in Francia dal 1946. Questa cifra corrisponde al 71,6% del totale degli emigrati stabiliti in Francia: 500 mila circa. Oltre agli italiani vi sono 42 mila spagnoli, 39 mila tedeschi, 8 mila portoghesi, 24 mila di diverse nazionalità e 30.000 profughi. La maggior parte degli emigrati (147 mila) lavorano nell'edilizia, 111 mila circa sono occupati nell'agricoltura, 80 mila nella metallurgia, 70 mila nelle miniere, 92 mila in altre attività.
- ◆ IL GOVERNO INACHENO ha ordinato la liquidazione della Banca commerciale francese, come gesto di so-

Sette giorni

lidarietà verso il popolo algerino. Alla banca è stato accordato un periodo di tempo di sei mesi per liquidare le sue pendenze.

◆ L'ELICOTTERO BRITANNICO «Fairway Rotodyne» ha stabilito un nuovo record per il volo Bruxelles-Parigi elipuerto, effettuando il tragitto in 58 minuti.

Giovedì 18

- ◆ UN PORTAVOCE dell'Iman dello Yemen ha dichiarato al Cairo che tutte le voci di pronunciamento dell'Esercito «sono false». L'Iman si trova in Italia per un periodo di cure e il principe ereditario continua ad avere il controllo del Paese.
- ◆ PROSEGUE IN ITALIA lo sciopero dei marittimi e dei bancari: anche i ferrovieri ne promettono uno.
- ◆ WILLIAM FOSTER, settantottenne capo del partito comunista americano, ha chiesto un visto per l'Unione Sovietica. Vorrebbe andare a farsi curare a Mosca, perché le stesse cure, negli Stati Uniti, costano troppo.
- ◆ IL SEGRETARIO DI STATO della Repubblica di San Marino si trova in questi giorni in America. E' stato ricevuto dal Presidente Eisenhower al quale ha offerto un dono inconsueto: la serie di francobolli che San Marino ha edito in questi giorni, dedicata ad Abramo Lincoln.
- ◆ GROMYKO ha chiesto 24 ore di tempo per pronunciarsi sul documento presentatogli l'altro ieri dai Ministri degli Esteri occidentali. Alla risposta del Ministro sovietico è

legata la sorte della conferenza ginevrina.

◆ OLTRE DUE MILIARDI DI DOLLARI è la somma complessivamente spesa da turisti americani all'estero durante il 1958. Si tratta di una cifra del dieci per cento superiore a quella del 1957.

Venerdì 19

◆ IL GIORNALE in lingua inglese *Hindustan Times* riferisce che il Presidente indiano Prasad avrebbe inviato al Primo Ministro Nehru una lettera estremamente severa. Oggetto delle critiche: disoccupazione, educazione pubblica, alimentazione, sviluppo industriale.



Drammatico il finale del Giro della Toscana. Benedetti taglia per primo il traguardo danneggiando Contorno. La giuria ha dato la vittoria a Zamboni, retrocedendo Benedetti al quarto posto. Il campione del mondo, Ercole Baldini, si è ritirato

◆ L'URSS NON VUOLE che le elezioni del nuovo Presidente della Repubblica Federale Tedesca, il successore di Heuss, si tengano a Berlino Ovest.

◆ LA VITTORIA DI DE VALERA nelle elezioni presidenziali irlandesi può dirsi sicura. Dallo spoglio dei voti in 35 dei 40 distretti risultano 457 mila 185 suffragi per De Valera e 352.514 per il generale Sean Maccoin, l'unico suo rivale.

◆ IN SPAGNA lo sciopero di 24 ore indetto dai comunisti contro il regime del generalissimo Franco è fallito. Notizie provenienti da tutti i centri di lavoro del Paese dicono che la situazione è rimasta del tutto normale.

Sabato 20

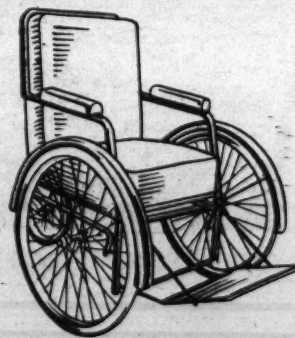
- ◆ I LAVORI DELLA CONFERENZA dei Ministri degli Esteri sono stati sospesi e aggiornati al 13 luglio. E' stato fatto un ultimo tentativo da parte occidentale per cercare di continuare i negoziati con l'URSS, ma non si è approdati a nulla per l'intransigenza di Gromyko.
- ◆ A BUENOS AIRES gli alti esponenti delle forze armate hanno confermato la loro fiducia al generale So lanas Pacheco che, come è noto, affianca la politica governativa. E' stato così scongiurato il pericolo delle dimissioni di Frondizi.
- ◆ OLTRE 10 MILA LAVORATORI ITALIANI sono stati richiesti in maggio ai competenti organi governativi da aziende industriali tedesche. I due terzi dei nostri connazionali verranno impiegati nell'edilizia.

Domenica 21

- ◆ PER I SERVIZI CON LA SARDEGNA, perdurando lo sciopero dei marittimi, sono state requisite tre navi. I bancari sono ancora fermi.
- ◆ 35 MORTI E 30 FERITI in Germania per un passaggio a livello rimasto aperto.

CARROZZELLE per INVALIDI

Modelli a mano, a spinta, a motore



Catalogo illustrato GRATIS a richiesta. Costruttore specializzato.

CALLEGARO MARIO
VIGONZA (Padova)

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 673633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione foderine coperte tendaggi.

PIANOFORTI armonium acquistati vendesi nuovi usati, riparazioni accordature, antica ditta Bruttapasta. Lungotevere Vallati 4, telefono 653.535.

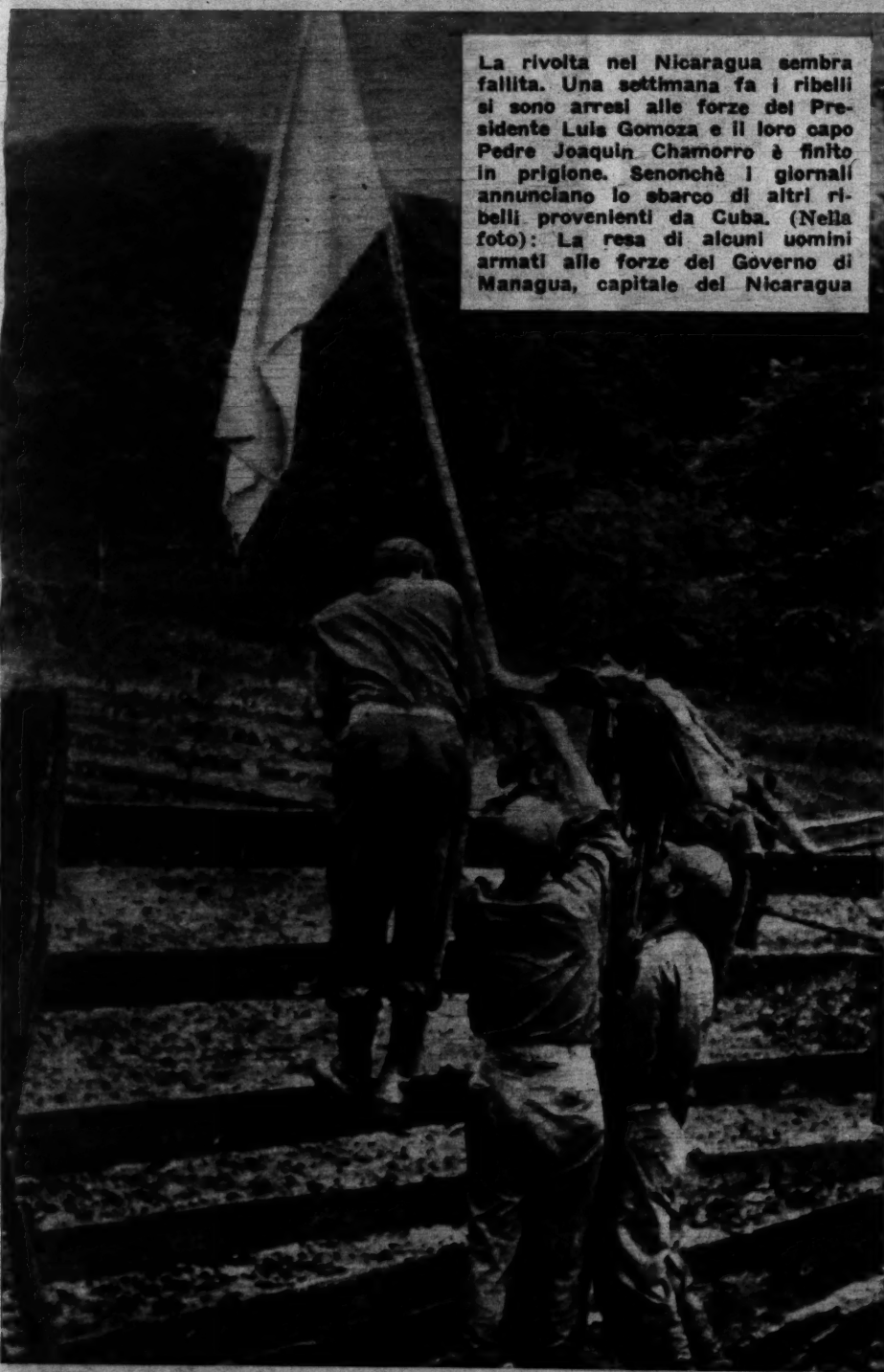
PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni **NEGRETTE**, via Duca, Macelli 102 p. p. - Roma.

L'OSSERVATORE della DOMENICA



Birra e politica al Cremlino. Krushchev s'impegna a dissetare con birra russa i Ministri della Germania Orientale da lui convocati. Dopo la birra Krushchev ha dichiarato che le proposte occidentali sono senza fondamento e inaccettabili. Poi ha chiesto la parità tra i due Stati germanici nel Comitato paneuropeo proposto dagli occidentali: il tutto con gravi minacce.

La situazione nello Stato di Kerala è sempre grave. Per protestare contro una riforma d'ispirazione marxista delle leggi scolastiche, folle di negri si sono scontrate con la polizia. Purtroppo ci sono stati 11 morti e molti feriti. L'agitazione attuale ha per origine la chiusura delle scuole private, la maggioranza cristiana, che non hanno voluto applicare la riforma marxista. I cristiani sono circa 3 milioni e mezzo sui 13 milioni e mezzo di abitanti dello Stato di Kerala.



La rivolta nel Nicaragua sembra fallita. Una settimana fa i ribelli si sono arresi alle forze del Presidente Luis Gomoza e il loro capo Pedro Joaquín Chamorro è finito in prigione. Senonché i giornali annunciano lo sbarco di altri ribelli provenienti da Cuba. (Nella foto): La resa di alcuni uomini armati alle forze del Governo di Managua, capitale del Nicaragua.



Con un aviogetto americano, la Manica è stata superata in 75 secondi. Bleriot nel 1909 — 50 anni fa — ci mise 37 minuti buoni. (Nella foto): La vedova del pioniere francese si congratula con il colonnello Jabara, il pilota che ha raggiunto l'eccezionale primato aereo.

Massignan — la rivelazione del Giro d'Italia — è stato accolto ad Altavilla Vicentina con una cordiale manifestazione. Al giovane corridore ciclista che è un buon ragazzo cresciuto all'ombra del campanile, sono stati fatti gli auguri più fervidi per una serie di vittorie degne delle speranze date nell'ultimo Giro d'Italia. (Nella foto): Il brindisi del Parroco con accompagnamento di utili consigli.



Il 30° premio francese per il romanzo d'avventure è stato assegnato al libro «L'assassino è nel convento». L'autore è Giacomo Ouvard. Sotto questo pseudonimo si cela il Padre Roger Guichardau, redattore capo da venticinque anni del giornale «Pelerin».